

247.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 GENNAIO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|
| | PAG. | | |
| Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa . . . | 13831, 13856 | Interpellanza sulla situazione dell'amministrazione della giustizia nel circondario di Cuneo (<i>Svolgimento</i>): | |
| Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>) | 13855 | PRESIDENTE | 13847 |
| Proposta di legge costituzionale (<i>Annunzio</i>) | 13855 | BOZZI | 13848, 13850 |
| Proposte di legge: | | SPERANZA, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> | 13848 |
| (<i>Annunzio</i>) | 13831 | Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>): | |
| (<i>Trasmissione dal Senato</i>) | 13855 | PRESIDENTE | 13850, 13852, 13854 |
| Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>) | 13856 | BELLOCCHIO | 13851 |
| Interpellanze e interrogazioni sui problemi della pesca, in particolare nel Mediterraneo (<i>Svolgimento</i>): | | BERNARDINI | 13855 |
| PRESIDENTE | 13831 | COSTAMAGNA | 13853 |
| BAGHINO | 13834, 13842 | TAMBRONI ARMAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per la finanze</i> | 13851, 13852, 13854 |
| CASALINO | 13845 | Corte dei conti (<i>Trasmissione di documenti</i>) | 13856 |
| GUERRINI | 13836, 13843 | Ministero degli affari esteri (<i>Trasmissione di documenti</i>) | 13831 |
| GUNNELLA | 13844 | Ordine del giorno della prossima seduta | 13856 |
| NICOSIA | 13846 | Ritiro di un documento del sindacato ispettivo | 13857 |
| RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 13839 | | |

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 dicembre 1977.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSONE: « Norme transitorie per l'avanzamento dei tenenti colonnello di complemento e gradi equiparati » (1996);

MASTELLA MARIO CLEMENTE ed altri: « Abrogazione dei commi terzo e successivi dell'articolo 11, del terzo comma dell'articolo 13 e dell'articolo 29 del testo unico — approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1970, n. 570 — delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali » (1997);

PISICCHIO ed altri: « Norme sull'ordinamento della professione di investigatore privato » (1998).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha presentato con lettera in data 11 gennaio 1978, in ottemperanza del disposto dell'articolo 2, secondo capoverso, della legge 13 luglio 1965, n. 871, la relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1977 (doc. XIX, n. 2).

Il ministro degli affari esteri ha presentato altresì con lettera in data 12 dicembre 1977 ai sensi dell'articolo 4 della decisione del Consiglio delle comunità euro-

pee del 18 febbraio 1974 la relazione annuale sulla situazione economica della Comunità per l'anno 1978 (doc. XIX, n. 2-bis).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla XIV Commissione permanente (Sanità) in sede legislativa:

« Modifica dell'articolo 2, secondo comma, della legge 7 agosto 1973, n. 519, concernente il conferimento di borse di studio da parte dell'Istituto superiore di sanità » (approvato dalla XII Commissione del Senato) (1966) (con parere della I, della V e della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi della pesca, in particolare nel Mediterraneo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Baghino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della marina mercantile, « per sapere quanto intendono realizzare a favore dei pescatori in modo che il loro lavoro possa essere socialmente remunerativo, nonché garantito in ogni momento, realizzando nel contempo una completa ristrutturazione della flotta, lo sviluppo della ricerca scientifica, la individuazione dei luoghi e dei tempi di pesca differenziata per la difesa del patrimonio ittico, nonché l'attuazione di accordi con Stati este-

ri per poter periodicamente pescare nelle acque territoriali di questi. È noto certamente agli interpellati la scarsa sensibilità dimostrata sinora dalle autorità competenti verso i problemi del settore sicché l'Italia, nella pesca, occupa il lumicino di coda fra tutti i paesi marinari europei. Agli interpellati è anche noto che da tempo i pescherecci italiani vengono arbitrariamente sequestrati dalle autorità della Libia e della Tunisia — tanto per citare almeno due Stati del Mediterraneo — le quali compiono un atto di vera rapina spesso ricorrendo all'uso delle armi. A questo proposito l'interpellante chiede di conoscere specificatamente quanto è stato compiuto per il dissequestro delle imbarcazioni, per il rilascio degli equipaggi arrestati, per il versamento degli indennizzi dovuti alle famiglie delle vittime e per i danni recati alle attrezzature; l'interpellante vorrebbe anche conoscere le iniziative assunte perché tali soprusi non si verifichino mai più » (2-00232);

Guerrini, Pani, Ceravolo, Cuffaro, Tamburini, Guglielmino, Miceli Vincenzo, Casalino, Amarante, ai ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della marina mercantile, « per sapere — premesso che stanno ormai per venire a scadenza i trattati di pesca che regolano i rapporti tra il nostro paese da un lato e la Tunisia (maggio 1978) e la Jugoslavia (dicembre 1977) dall'altro. A ricordarlo sta purtroppo lo stillicidio di sequestri di motopesca italiani degli ultimi mesi e degli ultimi giorni, che pure testimoniano della inadeguatezza, consumata fino all'estremo dei vecchi rapporti inadeguati tra Stati industrializzati o in via di sviluppo e dell'accrescersi dei sintomi di tensione politica in questo campo tra paesi costieri e paesi pescherecci, tra membri della Comunità e paesi terzi. Non sono soltanto gli interessi concreti di numerosi armatori e pescatori che devono preoccuparci e quindi le legittime pressioni delle categorie direttamente interessate, ma la prospettiva ravvicinata di vedere ulteriormente ridotta la capacità di autoapprovvigionamento ittico del paese (con ulteriore incremento dell'attuale *deficit* settoriale annuale di circa 300 miliardi di lire) e di dover assistere ad una concentrazione ancora superiore di sforzo di pesca sui fondali nostrani già sovrasfruttati. Come è noto, le competenze negoziali in materia sono oggi passate agli appositi organismi comunitari. Ciò, mentre preclude al

nostro Governo la possibilità di accordi diretti con i governi dei paesi costieri, non può esimerlo dal dovere non soltanto di premere genericamente per una sollecita iniziativa comunitaria, ma di portare a Bruxelles tutte le indicazioni e le proposte positive che esso deve farsi carico di raccogliere dalle forze politiche e sociali interessate al problema. In merito ad entrambe le scadenze, infatti, si registrano ormai numerose sia le prese di posizione delle regioni e delle amministrazioni locali più direttamente interessate, sia segni incoraggianti di disponibilità delle controparti ad esplorare nuove forme di collaborazione. Sulla premessa, comune sia alla Tunisia sia alla Jugoslavia, del bisogno di assistenza tecnico-produttiva per incrementare consistentemente le proprie capacità di cattura, considerando altresì il diverso orientamento della domanda di prodotti ittici da parte dei consumatori di quei paesi costieri rispetto alla struttura della nostra tradizionale domanda interna, è possibile addivenire alla costituzione di imprese economiche comuni (società miste e iniziative consimili) basate su criteri di reciproca convenienza. Sono del resto le controparti stesse ad avere richiesto da anni, ed in termini improrogabili avvicinandosi la scadenza degli attuali trattati, un superamento della ristretta ottica dei rapporti di pesca esclusivamente basati sull'acquisto da parte del nostro paese, di un certo numero di permessi. In termini soltanto negativi questa volontà si è dimostrata nella progressiva diminuzione dei permessi di pesca e sul loro progressivo rincaro all'atto di ogni rinnovo dei trattati, ma in termini assai positivi essa si è altresì dimostrata, per quanto riguarda la Tunisia sulla costituzione della commissione mista di studio prevista dall'articolo XVII del trattato di pesca firmato a Roma il 19 giugno 1976, per quanto riguarda la Jugoslavia, nella ricerca di forme di collaborazione da parte di numerosi operatori e di qualificate rappresentanze politiche, non di rado concretatesi in atti ufficiali ed iniziative commerciali. Esiste tuttavia il rischio molto chiaro, in assenza di un responsabile atto politico aggregante da parte del Governo, che tutto si risolva in fatti di portata molto limitata, con vantaggi per pochi operatori italiani siano essi cantieri, o armatori o cooperative, senza porre le basi di forme collaborative adeguate, per la loro scala, a sostituire i presenti trattati. Questa tendenza

è già in atto, ed è quindi necessario ed urgente intervenire: se il Governo ritenga di rispondere alle esigenze qui poste non con altre dichiarazioni tranquillizzanti su promesse di azione da parte della Comunità economica europea, ma con le precise proposte che esso intende fare alla CEE affinché essa se ne faccia carico; se contestualmente il Governo ritenga necessario utilizzare tutti gli spazi che, al di là della delega della CEE, rimangono ampi per l'iniziativa degli Stati membri; se il Governo, in particolare, ritenga opportuno promuovere iniziative di consultazione tra i Ministeri della marina mercantile, degli affari esteri e del commercio con l'estero, le categorie produttive e le regioni interessate, le forze politiche e, parallelamente, iniziative di studio, anche congiuntamente con esperti dei paesi costieri in oggetto, sulla fattibilità economica e giuridica di imprese miste; se ritenga altresì importante esplorare la possibilità di consimili rapporti con altri Stati mediterranei costieri dell'Africa settentrionale, anche alla luce del recente, notevole incremento dell'iniziativa imprenditoriale pubblica e privata del nostro verso quei paesi » (2-00258);

nonché delle seguenti interrogazioni:

Costa, al ministro degli affari esteri, « affinché voglia chiarire al Parlamento gli esatti termini dell'accordo fra la Repubblica italiana e la Tunisia stipulato il giorno 20 agosto 1971 e relativo alla delimitazione della piattaforma continentale fra i due paesi. Fa rilevare come detto accordo a poco meno di sei anni dalla sua stipulazione non sia ancora stato sottoposto all'esame del Parlamento. Desidera anche sapere quali osservazioni il Ministero intenda muovere ai recenti servizi del quotidiano *Il Fiorino* che accusano apertamente il Governo italiano di autolesionismo economico per avere sottoscritto sbrigativamente un accordo dannoso per il nostro paese » (3-01225);

Gunnella, ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, « per conoscere se e come intendano energicamente intervenire presso il Governo della repubblica di Tunisia al fine di far cessare i sequestri dei motopesca siciliani. Le azioni tunisine infatti non possono essere interpretate come decentrate decisioni di comandanti di vedette tunisine, ma dato l'alto numero dei sequestri, il valore delle navi sequestrate, la prigione, anche se spesso breve dei ma-

rittimi, dei capitani e dei motoristi possono assumere altri significati aprendo un contenzioso fra Tunisia e Italia in un delicato settore che vede coinvolti migliaia di pescatori, centinaia di piccoli armatori della pesca, e operatori commercianti ed industriali che hanno attività ad essa connesse, e che stanno alla base di economie di interesse zone del Mezzogiorno e della Sicilia. L'interrogante chiede di conoscere in particolare se nel quadro delle trattative più vaste ed impegnative fra Italia e Tunisia relative al metano (dotto Tunisi-Mazara del Vallo non si sia trattato anche del problema della pesca, che come valore economico è minore dell'affare del metano, ma come valore sociale e di generali attività per la Sicilia è enorme e se non sia il caso di impostare il problema del contenzioso della pesca e dei sequestri, ormai troppo numerosi e frequenti, non più come fatti singoli ma come parte importante ed integrante dei rapporti economici fra la vicina ed amica Repubblica tunisina e l'Italia » (3-01656);

Casalino, Conchiglia Calasso Cristina, Guerrini, Pani Mario, Giannini, Carmeno, al ministro della marina mercantile, « per conoscere — premesso che: il sottosegretario Radi, rispondendo a una interrogazione il 16 settembre 1977, sui rapporti con l'Albania non ha confermato e neppure escluso la volontà del Governo di stipulare un accordo bilaterale di pesca italo-albanese in modo da assecondare la volontà dei pescatori salentini, dell'intera costa adriatica e di tutta la popolazione interessata, la quale in un simile accordo vede, oltre al tornaconto economico, la premessa per avviare e migliorare i rapporti commerciali, turistici e culturali » (3-01694);

Casalino, Conchiglia Calasso Cristina, Guerrini, Pani Mario, Giannini, Carmeno, al ministro della marina mercantile, « per conoscere — premesso: che il trattato bilaterale provvisorio di pesca italo-iugoslavo scade il 31 dicembre 1977; che i pescatori pugliesi e della costa adriatica chiedono che non vi sia interruzione fra il vecchio e il nuovo accordo — se intenda sollecitare la CEE, competente in materia di pesca, a stipulare un accordo definitivo CEE-Iugoslavia per la pesca in Adriatico in modo da tranquillizzare i pescatori e la popolazione interessata a una immediata soluzione del problema » (3-01695);

Nicosia, Delfino, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, Covelli, d'Aquino, De Marzio, di Nardo, Galasso, Lauro, Manco, Menicacci, Palomby Adriana, Roberti, Sponziello, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, « per sapere: se siano a conoscenza del fatto che una eventuale ratifica del trattato per la delimitazione della piattaforma continentale tra l'Italia e la Tunisia, firmato dall'allora sottosegretario agli esteri onorevole Pedini nell'agosto del 1971 ed attualmente all'esame del Senato, rappresenterebbe un precedente non ignorabile anche per la successiva delimitazione delle zone marine su cui i due Stati potranno esercitare diritto esclusivo di sfruttamento economico per tutte le risorse del fondo e sottofondo marino e della colonna d'acqua sovrastante; se quindi abbiano valutato che in conseguenza di ciò i pescatori siciliani, la cui attività sul Canale di Sicilia già si svolge sotto il continuo incubo dei sequestri operati dalle motovedette tunisine, algerine e libiche, non potranno più liberamente pescare al di là della linea mediana che si colloca a metà strada tra le nostre coste e quelle della Tunisia e dovranno arrestarsi al di qua di Pantelleria, Lampedusa, Lampione e Linosa le quali saranno raggiungibili solo attraverso uno stretto canale di acqua assegnato all'Italia e godranno di una zona di sfruttamento economico, anche ai fini della pesca, di solo un miglio al di là delle acque territoriali; se ritengano pertanto, prima che le conseguenze del trattato siano rese irreparabili con la sua ratifica, di avviare procedure internazionali per la sua revisione onde ottenere una delimitazione più equa e stabilita in base alle consuetudini ed ai parametri generalmente adottati e che non sono stati rispettati in questa circostanza penalizzando l'Italia e compromettendo interessi vitali dell'economia siciliana e di quella nazionale » (3-01869).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano argomenti comuni, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, l'interpellanza, presentata il 13 settembre scorso, scaturiva dai continui sequestri di nostri pescherecci nel Mediterraneo. In quel

periodo la situazione si era aggravata, nonostante fosse stata fatta presente da parecchio tempo. Tuttavia la nostra interpellanza non denuncia solo il mancato intervento del Governo italiano per salvaguardare gli interessi e i diritti dei nostri pescatori, ma chiede di risalire alle cause dei frequenti sequestri di pescherecci e porvi quindi rimedio. Tale stato di cose costituisce in effetti la conseguenza di una politica sbagliata adottata dal dopoguerra in poi in questo settore. Si sono avuti solo provvedimenti a carattere puramente assistenziale, diretti a tamponare situazioni di crisi e a dare un certo respiro ai pescatori; ma non vi è stata una politica organica per la tutela della pesca.

La nostra interpellanza chiede di conoscere che cosa si intende realizzare a favore dei pescatori, in modo che il loro lavoro possa essere socialmente remunerativo; nonché una completa ristrutturazione della flotta (ciò significa ammodernamento e sviluppo), lo sviluppo della ricerca scientifica, la individuazione dei luoghi e dei tempi di pesca differenziata per la difesa del patrimonio ittico. Infatti, la pesca effettuata tutto l'anno, senza la individuazione dei luoghi da alternare, ha causato un ulteriore impoverimento, impoverimento dovuto anche alla mancanza di interventi per un'azione concreta e razionale di antinquinamento.

Poiché ci si riferiva proprio a quei sequestri e a certe decisioni prese da stati stranieri (gli stati costieri dal gennaio del 1977 hanno portato a 200 miglia la propria zona di pesca, ponendo, quindi, divieto di pesca, salvo autorizzazione tramite trattati o accordi internazionali, entro tale limite per i non appartenenti a detti stati), chiedevamo quali fossero le iniziative per poter stipulare detti accordi con gli stati stranieri bagnati da acque ricche di prodotti ittici. A distanza di alcuni mesi le richieste restano identiche.

Noi ci auguriamo che nella risposta che ci verrà data non si faccia semplice riferimento a certe provvidenze che sono già state ricordate dal Ministero competente in occasione della risposta data in sede di X Commissione alcuni mesi fa, risposta che si riferiva al regolamento della CEE del 19 gennaio 1976 che stabilisce « modalità e norme di applicazione della concessione degli aiuti accordati dagli Stati membri alle organizzazioni di produttori della pesca e

alle associazioni di tali organizzazioni». È evidente altresì che non si può fare solo riferimento alla risposta, data sempre in sede di Commissione, ad una interrogazione riguardante la pesca del novellame, interrogazione che fu presentata a seguito all'autorizzazione di pesca di detto prodotto, concessa dal Ministero competente, limitatamente ad alcune zone, quindi a svantaggio di altre zone che si vedevano mantenuto il divieto della pesca del novellame. Mi auguro che la risposta ci spieghi, invece, i motivi per i quali su 426 mila tonnellate (i dati sono quelli degli anni precedenti, non essendo disponibili quelli del secondo semestre del 1976 e quindi neppure quelli del 1977) di pesce consumato, ne sono state pescate 251 - delle quali 97, di scarsa qualità, riesportate - e importate 272 e mezzo. Questo fatto documenta che la nostra bilancia commerciale nel settore è notevolmente appesantita e che, quindi, per alleggerirla, occorrevano tempestive provvidenze organiche e regionali, occorrevano accordi internazionali e non del tipo di quello del 1971 fatto con la Tunisia di completo cedimento.

Se provvedimenti adeguati fossero stati presi in questo settore, non avremmo amaramente constatato la riduzione della flotta peschereccia italiana, non ci saremmo trovati, in definitiva, in possesso di poche unità attrezzate per la pesca oceanica; non saremmo stati costretti al malinconico fermo alla fonda della flotta peschereccia nell'Adriatico; non ci saremmo trovati addirittura di fronte alla completa assenza di navi-fattoria. Se avessimo previsto incentivi per la realizzazione di tale tipo di naviglio, ci saremmo portati in pari con quanto hanno fatto altri stati nel medesimo settore. In tutto il mondo, vi sono ben 728 navi-fattoria, per complessive 3.607.000 tonnellate. Su tale tipo di navi si utilizzano gli scarti fabbricando la farina di pesce e si provvede altresì all'inscatolamento, all'affumicazione, al congelamento e alla conservazione del pescato. In questo campo russi e giapponesi si sono dimostrati attivissimi, per cui i pescatori di quei paesi non sprecano nulla, mentre noi italiani sprechiamo migliaia di tonnellate di pesce inutilizzato.

Per quanto riguarda, poi, la situazione degli accordi con la Tunisia, desidero ricordare come si è svolta l'attività dei nostri pescatori lungo le coste di quel paese. Sino all'inizio della guerra, tutto si è svolto normalmente, grazie ad un preciso accordo.

Dopo la guerra, vi sono stati gravi contrasti, continui impedimenti frapposti dalle autorità tunisine alla pesca da parte dei pescatori italiani, sequestri di pescherecci. Si è arrivati infine all'accordo del 1971 per la ratifica del quale si svolse un acceso e contrastato dibattito in Senato all'inizio dell'ottobre 1977.

In tale occasione si documentò come quell'accordo fosse sbagliato e costituisse, in pratica, un trattato-capestro, sulla china della rinuncia cui si era già incamminati accettando il divieto di pescare in acque che non avessero una profondità superiore ai 50 metri. Non si fissava, cioè, soltanto la distanza dalla costa, ma si limitava anche la profondità delle acque nelle quali era autorizzata la pesca. Si è trattato di un errore gravissimo. Del resto, anche lungo le coste italiane questa norma viene ampiamente disattesa (il controllo delle capitanerie è insufficiente), ed essa danneggia notevolmente i pescatori che operano davanti alle coste tunisine.

Nel corso del citato dibattito, proprio per questi motivi il Senato in un primo momento rinviò la ratifica del trattato. Vi è una serie di articoli sulla stampa italiana dai quali possiamo trarre conferma di quanto vado dicendo. Ritengo che il Governo conosca ciò che la stampa va pubblicando già da alcuni mesi in merito a questa crisi; quanto ha pubblicato in ordine alle proteste dei pescatori di Mazara del Vallo, quanto ha scritto in ordine al fermo della nostra flotta a San Benedetto del Tronto e sulla impossibilità, in definitiva, di operare con risultati remunerativi nel campo della pesca. Sugli articoli in questione, che documentano soprattutto la difficile e disagiata situazione nel canale di Sicilia - dove non esiste possibilità di attività remunerative nel settore in discussione - potremmo a lungo intrattenerci, dimostrando, con sufficienza di elementi, l'errore delle nostre autorità che non solo non hanno assunto iniziative di previdenza, iniziative tendenti a rendere efficiente la nostra flotta peschereccia, per fornire garanzia di vita e di esistenza ai nostri pescatori, ma non hanno neppure portato avanti iniziative che avessero dignità di trattative con i paesi costieri, in particolare con la Tunisia, la Libia, la Jugoslavia, l'Albania.

A questo punto, dobbiamo rilevare la necessità di giungere ad un impegno del Governo di cambiare totalmente impostazione. Mi auguro che avremo dal rappresentante

del Governo una dichiarazione in tal senso, tendente anche a fornirci assicurazioni sul fatto che alle trattative alle quali mi sono riferito, non si giungerà solo attraverso iniziative della CEE ma per mezzo di diretti interventi del Governo italiano. Interventi capaci di risolvere il problema, senza attendere una soluzione generale, in sede comunitaria, poiché la manna dal cielo della CEE non ci verrà mai e poi mai.

Dobbiamo purtroppo constatare che l'Italia è sempre la cenerentola...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la invito a concludere, essendo scaduto il tempo a sua disposizione.

BAGHINO. Sono giunto alla conclusione, signor Presidente. Non mi ero reso conto che fossero trascorsi i venti minuti di cui dispongo.

PRESIDENTE. Le preciso che non di venti minuti trattasi, ma di un quarto di ora.

BAGHINO. Ho sbagliato. Non è la prima volta né sarà l'ultima. Se riuscissi a non sbagliare, varrei certamente di più.

Dicevo che purtroppo l'Italia anche nel campo della pesca è la cenerentola, infatti limitandoci soltanto ad un confronto col Giappone — per non citare una lunga serie di flotte specialmente di stanza nel Mediterraneo e lungo le coste atlantiche europee — sappiamo che la flotta da pesca giapponese conta tra grandi e piccoli, trecentomila battelli a motore; i pescatori sono quasi un milione e le navi da pesca sbarcano più di undici milioni di tonnellate di pesca all'anno, mentre la flotta da pesca italiana conta circa quattromila pescherecci e circa sedicimila motobarche; inoltre nei porti italiani vengono sbarcate in media duecentomila tonnellate di pesce e sessantamila tonnellate di crostacei. L'industria italiana delle conserve ittiche lavora annualmente circa 75 mila tonnellate di prodotto, contro circa mezzo milione lavorato dalla industria giapponese.

Facciamo dunque a noi stessi l'augurio che si affermi una diversa mentalità dei responsabili del settore in discussione. Non è detto che una diversa mentalità debba dare credito o discredito a chi è al Governo in questo momento. Credito o discredito diventano propri dell'Italia! Il danno o il giusto riconoscimento vengono dati a

lavoratori, a lavoratori italiani nel nostro caso; uomini che debbono mantenere una famiglia, che debbono affermarsi socialmente, devono porsi in una posizione tale da non dover continuamente premere per iniziative assistenziali. Con questo augurio ascolteremo la risposta dell'onorevole sottosegretario, riservandoci di replicare, magari con soddisfazione, pur se temiamo che così non sarà (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GUERRINI. Signor Presidente, la nostra interpellanza è originata non già da ragioni riguardanti strettamente ed esclusivamente il sequesto dei pescherecci ed il contenzioso ad esso relativo; essa è originata invece dalla necessità più volte ribadita che il paese possa avere una politica in questo settore che sia tale da garantirgli un autoapprovvigionamento ittico. Si può dire che, dopo aver ascoltato il dibattito promosso dal Governo sul piano agricolo-alimentare, una analoga preoccupazione non muova il Governo stesso. Ho ascoltato ben cinque relazioni in cui, parlando di alimentazione a proposito di un paese come l'Italia, non è stata mai pronunciata una parola per il settore ittico: vi è dunque una sottovalutazione dell'apporto che, per l'economia e l'alimentazione del nostro paese, può essere recato e deve essere richiesto dal Governo, dalle autorità competenti, alla pesca italiana.

Il fatto che nel dicembre 1977 e nel maggio 1978 scadano i trattati di pesca con la Tunisia e la Jugoslavia (quello con quest'ultima, già slittato l'anno passato, quest'anno è stato prorogato per sei mesi), con l'aggiunta del contenzioso che ad essi fa seguito aggravato dal continuo stillicidio di sequestri, rappresenta solo la superficie di un contrasto che è di fondo, tra paesi sviluppati, sottosviluppati o in via di sviluppo; questa è la manifestazione di una insoddisfazione che riguarda i paesi terzi, lo sfruttamento delle loro risorse e la ricerca di rapporti diversi rispetto al passato.

Riteniamo, quindi, che il fatto di occuparsi (come fa la stampa e qualche volta il Parlamento) della dinamica degli incidenti più che delle ragioni che li determinano — che sono ragioni di fondo — rappresenti un errore di superficialità nel senso che

molti paesi costieri, anche mediterranei, avvertono sensibilmente l'esigenza di salvaguardare le proprie risorse biologiche, che spesso sono le sole di cui dispongono, contro il rischio di indiscriminati sfruttamenti privi di contropartite reali, che già troppo a lungo si sono realizzati a danno di diversi paesi. Dobbiamo prendere atto di questa realtà e giudicarla irreversibile, come in effetti è, ed agire di conseguenza.

I paesi costieri sono sempre meno disposti a monetizzare puramente e semplicemente le proprie risorse. Dobbiamo quindi essere in grado di cogliere tutte le opportunità che ci si presentano, in vista di nuove forme di collaborazione, possibilmente nell'ambito di un più vasto terreno di interessi e di scambi, dentro e fuori del Mediterraneo. In queste condizioni possiamo giocare le nostre carte, nel momento in cui la Comunità economica europea conduce la trattativa con i paesi terzi, anche a nome del nostro paese. Insistere sul tipo di trattati che attualmente sono aperti significa continuare a nuoversi su un terreno di precarietà, porre su una base poco stabile i rapporti con i paesi contraenti, dare adito ad una serie di contestazioni, di contenzioso, di tensioni e di incidenti. La questione deve essere affrontata alla radice, con una visione nuova che si riallacci alla realtà del mondo di oggi, in cui non c'è più nessuno che possa, soprattutto nelle condizioni in cui versa il Mediterraneo per quanto riguarda la pesca, porre su una base di potenza — anche se solo industriale e tecnologica, e non certo militare — i rapporti con gli altri paesi. La questione deve essere affrontata nello spirito non semplicemente della coesistenza, ma della collaborazione economica, per dirla in una parola nello spirito di Helsinki. Occorre tenere conto — come appare opportuno per tutti i paesi, e particolarmente per un paese come il nostro, che tradizionalmente ha esercitato l'attività di pesca in tutto il Mediterraneo — che il nuovo diritto del mare obbliga tutte le parti a preoccuparsi di rendere possibile lo sfruttamento razionale e programmato delle risorse, su un terreno di reciproca collaborazione.

Al di fuori di questa prospettiva il nostro paese sarebbe condannato a rifluire sulle proprie coste, a ridimensionare duramente la propria flotta ed a creare le premesse per uno sfruttamento ancor più irrazionale dei nostri fondali, già troppo sfruttati.

Tutti sappiamo che la Comunità europea è stata delegata dai paesi membri a trattare su questa materia. Mi pare, tuttavia, che dietro questa decisione e questa delega vi sia stato, da parte del Governo italiano, un atteggiamento non sempre attivo, anzi spesso passivo, quello cioè di delegare anche le proprie responsabilità, quel tanto di direttiva che potevamo contribuire a fornire alla Comunità europea mentre quest'ultima si accingeva a dare inizio alle trattative e quel tanto di spazio di iniziativa autonoma che da parte del Governo italiano non soltanto può legittimamente, ma deve obbligatoriamente essere ricercato.

Mi sembra di notare, in sostanza, una insufficienza nell'azione del Governo italiano, sia per quanto riguarda l'elaborazione della politica della Comunità europea nel campo della pesca, sia per quanto attiene ai rapporti con i paesi interessati. Con quali orientamenti, infatti — ci si può domandare —, la Comunità economica europea conduce le trattative per ciò che riguarda il Mediterraneo? Ella sa, onorevole sottosegretario, che in generale, per ciò che riguarda la pesca, l'attenzione della Comunità è prevalentemente orientata verso altri mari, sicché essa non riesce sempre — per non dire quasi mai — a mettere a fuoco i problemi, gli interessi, le caratteristiche della pesca riguardanti il Mediterraneo. Tutto ciò va imputato agli interessi che sono propri degli altri paesi della Comunità, ma anche ad una nostra insufficiente azione volta a rappresentare i nostri interessi complessivi. Con quale orientamento la Comunità economica europea tratta con questi paesi terzi? Che cosa ha sostenuto il nostro Governo a questo proposito? Quali suggerimenti ha dato? Questo è un problema interessante: non basta dire: « La Comunità tratta... è delegata... noi ci interessiamo... ». Forse ci interessiamo soltanto per riprodurre i vecchi, discriminatori trattati di pesca con gli altri paesi.

Nel frattempo, contestualmente, il Governo italiano avrebbe potuto portare avanti una serie di proprie iniziative. Ho visto che negli ultimi tempi, per la verità, c'è stato un lieve risveglio su questo punto; però non mi pare che possa essere giudicato soddisfacente. Mi pare, quindi, che ci sia stata una posizione di rinuncia a un ruolo ben più ampio che il nostro Governo avrebbe potuto assolvere in questo campo; avrebbe potuto e dovuto, aggiungo, svolgere un'azione autonoma, data l'estrema

differenza degli interessi dei paesi mediterranei. Noi avremmo potuto dire una parola di più degli altri, e quindi formulare una serie di proposte di lavoro, come accennavo prima, e quindi determinare anche da parte nostra la politica della Comunità economica europea, determinare una serie di azioni preparatorie tra noi e gli altri paesi che tenessero presenti, per esempio, alcuni aspetti (che non mi dilungo qui ad illustrare perché nell'interpellanza sono precisati piuttosto bene) e che riguardano le forme concrete di collaborazione: altro è dire che bisogna cooperare, altro è porre queste intenzioni su basi economicamente e giuridicamente valide.

Ella sa' che ci sono state delle iniziative da parte del movimento cooperativo, che però, se non vengono inquadrare in una visione più ampia e complessiva, rischiano di rimanere fatti isolati, seppure positivi, destinati a rifluire sulle tradizionali posizioni del passato. Il Governo, quindi, avrebbe potuto e dovuto assumere delle iniziative nei confronti degli altri paesi, di tutti gli altri paesi, e non soltanto della Jugoslavia e della Tunisia, ma anche dell'Albania e di altri paesi del nord Africa, che sono interessati ad uno sfruttamento razionale delle risorse.

Un'altra iniziativa da prendere è quella di uno studio sulla fattibilità economico-giuridica di queste ormai famose società miste, che, secondo una opinione molto diffusa nel mondo della pesca, dovrebbero essere uno strumento attraverso il quale è possibile impostare su basi nuove un rapporto di collaborazione tra un paese come il nostro, a tecnologia relativamente avanzata, che ha una notevole esperienza di pesca, ed altri paesi, che tradizionalmente non la posseggono.

La fattibilità, per altro, di queste società miste dipende anche dalla diversità tradizionale della composizione della domanda dei vari paesi, che può avere un momento di reciproca integrazione. Basti pensare che in Italia si vuole modificare la domanda dalle specie di fondo, dal cosiddetto pesce pregiato, alle specie pelagiche il cosiddetto « pesce azzurro »; ma, prima che questa domanda si modifichi radicalmente, dovrà passare del tempo, posto che esista un'azione coerente per poter determinare una domanda diversa. Ma, una domanda in questo senso già esiste in quei paesi. Ecco perché è possibile anche superare il fatto che, a causa di una ristretta visione

del mercato e della collaborazione economica, porta tanti nostri pescherecci a gettare in mare il pesce non pregiato, determinando quelle condizioni di cui ha parlato prima anche il collega Baghino.

Ritengo che su questo piano debba essere portata avanti un'azione diversa da quella del passato. Si deve registrare un certo ritardo nonostante — mi sia consentito ricordarlo — le tante immagini marinare, che sono state evocate all'atto della formazione di questo Governo da parte del Presidente Andreotti. Il nostro Governo e le autorità italiane si sono occupate della pesca meno di ogni altra cosa!

PRESIDENTE. Onorevole Guerrini, la prego di concludere, il tempo a sua disposizione è esaurito.

GUERRINI. Ricordo che non abbiamo il dono della divina provvidenza di moltiplicare i pani e i pesci, però ho notato che alla conferenza sul piano agricolo e alimentare, il Governo si è proposto di moltiplicare soltanto i pani, poiché non ha fatto cenno alla pesca, al settore ittico, che è pure molto importante.

Concludendo, ricordo che il campo della politica estera è generalmente sottovalutato. Basti pensare alla politica dei prezzi per il « pesce azzurro » in Italia, che provoca una spinta ad utilizzare questo pesce come farina di pesce anziché per l'alimentazione umana, determinando danni ancora più gravi di quelli che la politica dei prezzi ha causato nel settore agricolo. È sufficiente ancora ricordare che siamo stati espulsi dagli organismi tecnico-scientifici che operano negli oceani, perché inadempienti nel pagamento di quote per la cifra di circa 6 milioni di lire.

Esiste una sottovalutazione complessiva del problema da parte di un paese che è al centro del Mediterraneo, e nel quale — soltanto per comodità di espressione — si fa sempre riferimento ad immagini marinare, lasciando però che tutto rimanga come prima.

Ritengo che si tratti di un problema culturale, il problema, cioè, di una cultura che sul piano alimentare si rifà alla pur grande civiltà contadina. Nessuno in Italia, se un cittadino dovesse morire dopo aver mangiato un pollo, si sognerebbe di proibire a tutto il paese di mangiare i polli. Verrebbe preso per pazzo e rinchiuso in un manicomio. Però, quando viene emessa un'ordinanza che vieta la vendita perché

un cittadino ha mangiato la coda di rospo ed è morto, questo fatto viene ritenuto del tutto normale da uomini di cultura, da giornalisti, da uomini di governo appartenenti a tutte le parti politiche. Si tratta, a mio parere, di una cultura che si difende dal mare.

Con questo, non vorrei giustificare il Governo, ma mi sembra che anche su questo punto sia necessario un ripensamento da parte di tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RADI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo ha già avuto occasione di riferire più volte in Parlamento, da ultimo l'11 ottobre scorso al Senato, sui ricorrenti episodi di fermo di pescherecci italiani nelle acque territoriali tunisine e libiche.

Per limitarci solo ai casi verificatisi dal settembre 1977 in poi, posso ricordare che sono stati effettuati otto fermi da parte di motovedette della marina militare tunisina ed uno da parte della marina militare libica. In tutti questi casi, l'azione delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari e gli interventi effettuati anche al massimo livello politico sono valsi a conseguire il rilascio dei pescherecci ed a mitigare le sanzioni originariamente fissate dalle competenti autorità di quei paesi.

Mi pare significativo constatare che la tempestività degli interventi e i risultati spesso particolarmente favorevoli, conseguiti grazie all'impegno delle nostre ambasciate, hanno sempre ottenuto manifestazioni di massimo apprezzamento da parte delle categorie interessate. Ma devo sottolineare, ancora una volta, che l'efficacia della nostra azione non può che essere inversamente proporzionale alla frequenza delle trasgressioni: in realtà più volte le autorità tunisine hanno fatto rilevare che i casi di fermo sono nettamente inferiori ai casi constatati di violazione delle norme sulla pesca e non può, quindi, destare meraviglia che con il passare del tempo ed il ripetersi delle infrazioni sia dato di constatare irrigidimento e maggiore severità nei competenti organi giudiziari e tecnici tunisini.

Gli onorevoli interpellanti hanno giustamente posto in rilievo la necessità di una azione coordinata del Governo che miri ad affrontare alla radice le questioni di fondo

che travagliano il settore della pesca, sul piano internazionale come sul piano interno. Desidero assicurare che il Governo, nelle sue articolazioni, segue con la massima attenzione tali problemi ed opera in tutte le sedi idonee con tempestività e con impegno.

Come è noto agli onorevoli interpellanti, l'intera materia rientra dal 1° gennaio 1977 fra le competenze esclusive della Comunità europea. È in primo luogo in quella sede che ci facciamo, quindi, interpreti delle nostre esigenze, tenendo ben presente naturalmente le istanze delle categorie interessate.

Per quanto attiene alla ristrutturazione o riconversione delle flotte da pesca, cui fa specifico riferimento l'onorevole Baghino, l'argomento è oggetto di attento studio in sede comunitaria. Il Consiglio dei ministri della pesca, nella seduta del prossimo 16 gennaio, dovrà esaminare il pacchetto delle misure relative alla nuova politica comune della pesca, fra le quali, appunto, quella intesa alla ristrutturazione o riconversione della flotta peschereccia.

Ovviamente, la problematica relativa allo sviluppo della pesca è oggetto di quotidiana attenzione anche sul piano interno; particolare rilievo ha avuto e conserva la legge 14 maggio 1976, n. 389, che ha stanziato nel bilancio del Ministero della marina mercantile, quali provvidenze per lo sviluppo della pesca marittima, 9 miliardi in sei anni (dal 1975 al 1980) per contributi a fondo perduto e 5 miliardi di lire in cinque anni (dal 1975 al 1978) per i finanziamenti del fondo di rotazione, con particolari condizioni di privilegio per le cooperative e per i loro consorzi.

Per quanto riguarda i contributi a fondo perduto, la commissione consultiva centrale per la pesca marittima, nella riunione dell'11 gennaio 1977 ha tracciato le linee di intervento del Ministero della marina mercantile, stabilendo criteri di priorità a favore delle iniziative tese a realizzare impianti a terra di commercializzazione e trasformazione dei prodotti ittici e la costruzione di navi per tipi speciali di pesca. Inoltre, per quanto attiene lo sviluppo della commercializzazione dei prodotti ittici, a favore delle organizzazioni dei produttori della pesca, è intervenuta, come tutti sanno, la legge 2 agosto 1975, n. 388, con la quale si è provveduto a dettare le norme per il riconoscimento delle organizzazioni di produttori per la ero-

gazione dei benefici previsti dall'ordinamento comunitario e a disciplinare le modalità degli interventi di mercato per il tramite dell'AIMA.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica nel settore della pesca marittima, come è noto, la legge 15 novembre 1975, n. 588, ha autorizzato il Ministero della marina mercantile a concedere contributi (300 milioni l'anno dal 1975 al 1980) ad enti ed istituti riconosciuti, ai sensi dell'articolo 27 del regolamento di esecuzione della legge 14 luglio 1965, n. 963, operanti nel settore, al fine di promuovere e di programmare studi e ricerche per lo sviluppo della pesca e per la protezione delle risorse biologiche.

Il comitato tecnico-scientifico, istituito dall'articolo 2 della legge 15 novembre 1975, n. 588, la cui composizione è stata perfezionata nello scorso mese di novembre con la nomina dei rappresentanti delle regioni, si è riunito per la prima volta, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato per la marina mercantile, il 16 dicembre scorso, ed ha deliberato l'erogazione di contributi a vari istituti di ricerca, per un importo complessivo di 900 milioni di lire, pari allo stanziamento previsto per gli anni 1975, 1976 e 1977.

Per quanto attiene alla regolamentazione delle attività di pesca nelle acque del Mediterraneo, il problema più urgente era certo quello del rinnovo dell'accordo di pesca con la Jugoslavia, scaduto il 31 dicembre 1977. Al riguardo, il Consiglio dei ministri degli esteri della Comunità, nella sua sessione del 19-20 dicembre 1977, ha autorizzato l'Italia a concordare con la Jugoslavia un prolungamento dell'intesa transitoria già esistente. Le autorità di Belgrado, dal canto loro, hanno dato il loro assenso ed è stato pertanto possibile ottenere, mediante un apposito scambio di note intervenuto negli ultimi giorni del 1977, che i nostri pescatori possano continuare per il primo semestre del 1978 l'esercizio della pesca nelle acque iugoslave, alle condizioni tecniche già previste per il 1977.

Merita particolare menzione il fatto che le contropartite finanziarie finora sostenute dal Governo italiano saranno questa volta parzialmente a carico della Comunità, la quale per altro si ripromette di concludere alla scadenza del semestre un definitivo accordo-quadro in materia di pesca con la Jugoslavia.

Per quanto concerne la stipula di un accordo di pesca con l'Albania, cui fa riferimento l'onorevole Casalino, non è stata finora prospettata ai Ministeri competenti né dalle categorie salentine, né dalle autorità provinciali o regionali, l'esigenza della pesca in acque albanesi.

È opportuno precisare che i pescatori dei compartimenti del basso Adriatico tradizionalmente esercitano la loro attività in acque libere, al largo del mare territoriale iugoslavo, usufruendo di permessi di pesca che li autorizzano a pescare in determinate zone di quelle acque territoriali, a norma degli accordi di pesca con la Jugoslavia. D'altro canto, i pescatori del Salento che, per la relativa vicinanza alle acque albanesi, potrebbero svolgervi campagne di pesca, effettuano prevalentemente la pesca costiera entro le venti miglia, a preferenza di quella d'altura, date le caratteristiche tecnico-nautiche della locale flottiglia da pesca. Inoltre, la mancanza di precise notizie sulle caratteristiche dei fondali, sui popolamenti ittici, sulla loro importanza commerciale per il nostro mercato, ha determinato finora il disinteresse di queste categorie al riguardo. Tuttavia, qualora dovessero pervenire precise richieste nel senso auspicato dagli onorevoli interroganti, il Governo non mancherebbe di interessare l'esecutivo comunitario per avviare gli opportuni passi diplomatici nei confronti del governo albanese.

Per quanto concerne il vigente accordo di pesca con la Tunisia, è noto che esso sarà in vigore fino al 19 giugno 1979. Per il momento, quindi, non si pone con carattere di particolare urgenza il problema di sollecitare i competenti organi comunitari per il rinnovo dell'accordo.

Come giustamente è stato rilevato dagli onorevoli interpellanti, si tratta piuttosto di gestire in modo costruttivo delle prospettive di più ampia cooperazione nel settore, che l'accordo ha voluto evidenziare attraverso la creazione di un'apposita commissione mista. Nel corso della recente riunione di tale commissione, svoltasi a Roma, alla fine di settembre, ambedue le parti hanno espresso la loro volontà comune di studiare la possibilità di costituzione di società miste, che dovrebbero avere per oggetto l'attività di pesca, la trasformazione, il trattamento del prodotto, la sua commercializzazione, nonché la realizzazione di infrastrutture di servizi. È stato altresì deciso che contatti tra esperti delle due parti

abbiano luogo al più presto per esaminare gli aspetti tecnici, economici e giuridici di quella iniziativa. Si è inoltre convenuto, per una maggiore efficacia, di realizzare, in un primo stadio, un progetto pilota.

Nel corso di detta riunione si è anche ampiamente discusso dell'applicazione dell'accordo e da parte tunisina è stata ribadita l'intenzione di far rispettare l'accordo con lo stesso spirito che ha presieduto il corso del suo negoziato e della sua firma, ma parimenti di esaminare, con diligenza ed amicizia, i casi di infrazione marginali ed in cui la buona fede può essere stabilita. È appunto questo clima amichevole e costruttivo che ci ha consentito una positiva soluzione di quattro dei casi di fermo di pescherecci cui facevo cenno all'inizio, che erano pendenti all'epoca della riunione fra le due parti.

Gli onorevoli Costa e Nicosia hanno manifestato nelle loro interrogazioni critiche all'accordo per la delimitazione della piattaforma continentale con la Tunisia, sottolineando in particolare i possibili riflessi sulla delimitazione della zona economica e, quindi, sulle attività di pesca.

Non entro nel merito dell'accordo, che attualmente è all'esame della Camera per la necessaria autorizzazione alla ratifica. Il relativo disegno di legge, presentato al Senato nel gennaio del 1977, è stato infatti approvato da quel Consesso nel dicembre scorso. In quella sede potranno essere meglio approfondite le critiche alla soluzione adottata, che il Governo ritiene di equo compromesso.

Quanto alle connessioni con il problema della delimitazione della zona economica, devo premettere che non esiste, allo stato attuale del diritto internazionale, alcun principio codificato, o comunque costituente un sicuro univoco orientamento della comunità internazionale. Nell'ambito della conferenza delle Nazioni Unite sul diritto del mare, l'attuale progetto di articolo sulla delimitazione della zona economica ricalca integralmente l'analogo articolo sulla delimitazione della piattaforma continentale, ma si è ben lontani da un'unanime accettazione della predetta norma, che anzi costituisce uno degli elementi decisamente controversi nel negoziato attuale.

È comunque assai probabile che disposizioni analoghe verranno infine adottate per i due problemi. In sostanza, sarà sempre l'accordo fra le parti interessate che costituirà la soluzione ideale del problema.

Le disposizioni di una prossima convenzione sul diritto del mare forniranno alle parti indicazioni in merito ai criteri da seguire, che molto probabilmente includeranno sia il principio della linea mediana, sia quello delle « circostanze particolari di ogni singola situazione ».

Non si può quindi dire che l'accordo per la delimitazione della piattaforma continentale sarà automaticamente tradotto in tutti i suoi elementi nell'accordo per la delimitazione della zona economica. Fra l'altro, le « particolari circostanze » della zona economica possono anche differire da quelle della piattaforma continentale, nella misura in cui potranno anche essere presi in considerazione elementi diversi, quali ad esempio il tradizionale esercizio della pesca da parte delle rispettive popolazioni dei due paesi costieri.

Concludendo su questo specifico problema, vorrei osservare che i riflessi negativi che avrà la creazione della zona economica sull'attività della pesca italiana nelle acque mediterranee non possono essere certo negati; ma si tratta di una inevitabile conseguenza dell'evoluzione del diritto internazionale in materia, né possiamo dimenticare come in sede comunitaria sia stata già riconosciuta la necessità di estendere a 200 miglia la zona economica, anche se per il Mediterraneo si è soprasseduto per ora ad ogni decisione.

Per quanto concerne eventuali trattative di pesca con altri Stati mediterranei costieri dell'Africa settentrionale, le condizioni in cui attualmente si svolge l'attività di pesca nel bacino occidentale del Mediterraneo non sembrano consigliare l'avvio di complessi negoziati *ad hoc* con altri Stati nord-africani, in particolare la Libia e l'Algeria, sotto l'ègida della Comunità economica europea.

I competenti organi comunitari, dietro nostre continue pressioni, stanno per altro predisponendo contatti con altri paesi dell'Africa nord-occidentale come la Mauritania, il Senegal e la Guinea-Bissau, per la conclusione di accordi cui è interessata specialmente la nostra flotta oceanica. Naturalmente, nulla impedisce al settore interessato di intraprendere iniziative e raggiungere intese a carattere privato, anche in quelle aree per le quali non è prevedibile, a breve scadenza, una iniziativa comunitaria.

Il Governo è disponibile per favorire nelle forme appropriate i necessari con-

tatti, nel rispetto delle competenze riservate in via esclusiva alla Comunità economica europea.

Desidero anche esplicitamente dichiarare che il Governo, che è il solo ad avere competenza nel settore delle relazioni esterne in materia di pesca marittima, non mancherà di ascoltare le regioni interessate, il movimento cooperativo, gli operatori e le forze sindacali sempre nel quadro delle attribuzioni che spettano alla Comunità europea in base all'accordo dell'Aia dell'ottobre del 1976.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Desidero ringraziare il sottosegretario per l'ampia relazione riguardante l'attuale situazione e per gli auspici inseriti nella risposta, che però sono sempre auspici. Tra l'altro, quando il sottosegretario ha citato tre cifre e precisamente 9 miliardi da erogare a fondo perduto, 5 miliardi per la ristrutturazione e 900 milioni per la ricerca scientifica, avrei gradito intanto conoscere quanti di quei 9 miliardi sono già stati erogati, pur essendo già scaduti i termini per l'ultima erogazione.

Ora, poiché risulta già essere molto ridotta questa erogazione, ci si rende conto di come non sia stata favorita quella iniziativa indispensabile per un adeguato potenziamento della flotta e per uno sviluppo del settore. Per quanto riguarda i 900 milioni, assegnati alla ricerca scientifica, vorrei sottolineare che una nave attrezzata per questo fine costa 7 o 8 volte detta cifra e pertanto non è possibile prevedere uno stanziamento così irrisorio per la ricerca scientifica nel campo della pesca. Ricerca scientifica per altro complessa, poiché da essa dipende totalmente la scelta di una vera politica europea. È vero che sono state approvate le leggi del 1975 e del 1976, ma poi in concreto quali incentivi e quali iniziative il Governo ha posto in essere per questo settore? L'iniziativa, da parte del Governo, non esiste come *forma mentis*, tanto è vero che nella conclusione della sua risposta il sottosegretario ha riconosciuto che gli impegni comunitari non impediscono iniziative dirette al fine di raggiungere accordi con paesi costieri, ma non ci ha parlato di azioni promozionali governative, limitandosi invece a dirci che il Governo è disponibile per favorire iniziative in questo settore. Ma in questo campo è il Governo

che deve avere iniziativa proprio per favorire l'industria della pesca e l'attività peschereccia. Ecco perché in noi permane la preoccupazione che, nel settore, ci si muova con eccessiva timidezza, quasi nell'attesa che sia il mondo comunitario ad assumere iniziative nelle quali ci si possa inserire, anziché assumerle noi per poi imporre alla Comunità un ritmo ben più celere, dinamico e concreto.

La commissione consultiva centrale della pesca marittima, poi, se non ho capito male, dopo una decisione del gennaio scorso, si riunirà questo mese per fare un quadro della situazione, mentre in una riunione che si sarebbe tenuta in settembre, sembra si sia limitata a constatare quanto ci sia ancora da fare nell'ambito comunitario.

Per quanto attiene alla costa africana, è ovvio che la Tunisia sostenga la liceità dei sequestri e dichiari, a giustificazione delle sue iniziative, che le violazioni sono ben più numerose di quelle contestate. Tuttavia, quando si sa che questo paese è giunto addirittura a rivendicare i propri diritti fin quasi alle coste delle isole di Lampedusa e Lampione, quando si scopre questa mentalità, come si può dare credito a chi ci assicura di essersi limitato nelle proprie iniziative, mentre ben altre sono state le violazioni?

Vorrei concludere ricordando una considerazione apparsa nel settembre scorso in un articolo di un quotidiano economico romano, *Il Fiorino*, che si chiude con un interrogativo che faccio mio e che vorrei fosse respinto con sdegno dal Governo, in quanto dovrebbe apparire assurdo a chi ha il dovere di preoccuparsi di portare in questo settore il dinamismo e la concretezza necessari per risolvere sia i problemi dei pescatori, sia quelli inerenti al prodotto alimentare in questione. « Per troppo tempo, infatti, in Italia » — scrive il giornalista de *Il Fiorino* — « si è pensato che la vera industria fosse quella che innalza ciminiere o altiforni e si è dimenticato che anche le attività primarie — agricoltura e pesca in primo luogo — possono dar vita ed impulso a tutta una serie di industrie collaterali o di trasformazione dei prodotti. Ed è così che siamo arrivati ad accumulare migliaia di miliardi di deficit annuo nella bilancia alimentare e a dipendere in misura crescente dall'estero in settori chiave dell'alimentazione, a cominciare da quello della carne. Per la zootecnia si dice che il nostro deficit dipende dal fatto che l'agri-

coltura non dispone di ampie pianure. Ma che si può dire per giustificare il fatto che la nostra pesca e l'industria ittica vanno alla deriva? Forse che l'Italia non ha abbastanza mare?». Con questo ho concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUERRINI. Non sono soddisfatto della risposta del sottosegretario perché mi pare che in generale non accolga il senso delle esigenze evidenziate nella mia interpellanza. Debbo tuttavia riconoscere che in questa risposta è contenuta qualche affermazione positiva, come, ad esempio, quella riguardante l'impegno ad avere un'ampia consultazione con le forze interessate (movimento cooperativo, regioni, comuni: questo mi sembra un fatto importante, che accoglie anche una nostra richiesta) o quella relativa alla necessità di una ricerca da parte del Governo, considerato nel suo insieme (infatti la cosa riguarda più ministeri) di soluzione della famosa questione della fattibilità economica e giuridica delle società miste.

Quando però poi si va a parlare degli accordi di pesca in generale, e, per esempio, per quanto riguarda il problema dei trattati di pesca con Libia, Algeria, Albania, si dice che non vi è un interesse specifico e che questa questione non si pone con urgenza, mi sembra che faccia difetto la comprensione del problema in senso generale, così come noi lo abbiamo posto. Non si può dire, ad esempio, che la tradizione dei nostri pescatori in una determinata zona è per la pesca ravvicinata, per cui non esiste un interesse dell'Italia a muoversi per conseguire un trattato di pesca con l'Albania o con altri paesi.

Infatti, se noi parliamo di zone economiche e di collaborazione complessiva, si può dare il caso, onorevole sottosegretario, che altri paesi, che magari hanno una flotta che è interessata a quel tipo di pesca, desiderino analogo trattato, lo stipolino e invadano un campo che potrebbe essere invece a noi più congeniale. Voglio dire che, nel muoversi verso una cooperazione economica, non ci si deve riferire soltanto alla tradizione di una marineria o ad un interesse specifico ma anche e soprattutto alla necessità di uno sviluppo complessivo delle relazioni in campo economico ed anche in quello della pesca. Per questo giu-

dicherei alquanto angusta una visione che muovesse soltanto da queste motivazioni, e con la quale si volesse andare a trattare per gli accordi di pesca.

D'altra parte, credo che invece sia proprio necessario andare alla sostanza del problema. L'accento alle società miste è importante, ma se rimane solo un accenno senza tradursi in una linea coerente d'azione, la situazione può presentare qualche pericolo. A me pare importante che si segua una logica coerente e che su questo piano si approfondisca ulteriormente il problema.

Non affronterò in questa circostanza la questione della « piattaforma continentale » e dell'accordo intercorso con la Tunisia. Mi pare che non si possa fare a meno di nutrire perplessità in merito; tuttavia la questione deve essere vista dal punto di vista generale dei rapporti con quel paese e verrà esaminata in sede di ratifica del trattato in questione.

Concordo con il rappresentante del Governo quando afferma che nella trattativa per la « zona economica » si potrebbe dare una diversa collocazione alle questioni della piattaforma continentale di pesca e della zona economica, in base al nuovo diritto del mare. Il sottosegretario ha fatto riferimento agli investimenti previsti e a quanto occorre per la ricerca scientifica. Il problema non è, però, quello della quantità di denaro che si assegna alla ricerca. In Italia il problema è diverso: istituti di ricerca che studino i problemi della pesca esistono soltanto in Adriatico, ad Ancona, a Fano e in altre località. Quello di Ancona è il centro più importante, ed è finanziato dal Consiglio nazionale delle ricerche.

La ricerca scientifica applicata alla pesca è assai importante perché, in mancanza di statistiche precise, non si riesce a conoscere la popolazione marina, ed è evidente che, ignorando le specie e le quantità, nonché le quote di cattura possibili, non è possibile effettuare alcuna politica di programmazione e alcun razionale sfruttamento delle risorse in comune con altri paesi. Non è possibile, di conseguenza, quantificare gli investimenti: infatti, quale tipo di flotta si intende incrementare? La flotta della pesca a strascico, ad esempio, deve essere diminuita, perché alcune specie sono eccessivamente sfruttate, mentre la flotta pelagica va aumentata e la pesca del tonno può essere incrementata in una determinata misura. Però, senza una adeguata ricerca applica-

ta e senza statistiche attendibili, non è possibile effettuare alcuna scelta.

Ecco perché ci sembra inaccettabile il discorso sui cinque o sui nove miliardi. È un discorso di altri tempi e non dimostra certo la capacità del Governo di comprendere i problemi attuali. Per non dire poi che tali somme sono probabilmente destinate ad essere stralciate ed utilizzate in altri capitoli, poiché in qualche caso non si sa come spenderle: non certo per incapacità di questo o di quello, ma perché manca una attenzione complessiva verso il settore in discussione.

Onorevole sottosegretario, lei ha parlato dei trattati di pesca per la flotta oceanica. Di quale flotta oceanica? Per la ricerca in tale campo si deve rilevare che in Italia non esiste una sola persona che studi i problemi della pesca nei mari più pescosi, oltre che negli stretti. Non esiste alcuna indicazione in proposito. È davvero un mistero la ragione per la quale la pesca oceanica è nel nostro paese praticamente scomparsa. Avremo modo di tornare su questi problemi in occasione della ratifica di un altro trattato.

Ritengo opportuno ora sottolineare di nuovo che quel che manca — di qui la ragione della mia insoddisfazione — è una visione generale del problema; il che ci porta a commettere errori su errori e ad esasperare tutti gli aspetti, non dando soddisfazione ad alcuno. Non vorrei che i trattati di pesca che si andranno a rinnovare si facessero puramente e semplicemente carico dei vecchi criteri, di acquisto e di monetizzazione delle altrui risorse. Ove continuassimo in questa direzione, porteremmo avanti una politica suicida.

Mi rendo conto che è necessario avere in qualche modo un momento di transizione, prevedere il rapporto cui ho fatto riferimento sui permessi di pesca; ma deve essere una transizione rapida verso il nuovo che si impone, sia che siamo noi od altri a guidarlo, nel Mediterraneo e nei mari prospicienti il nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Poiché l'onorevole Costa non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-01225.

L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUNNELLA. A me sembra che il Governo abbia da una parte dato alcune assicurazioni circa l'orientamento generale della politica della pesca nei confronti dei paesi del Mediterraneo (e vedremo i risultati delle pressioni che il Governo dovrà esercitare su di essi); dall'altra parte il Governo ha però sollevato preoccupazioni perché noi non sappiamo se prevarranno, in seno alla Comunità economica europea, gli interessi dei paesi a pesca più forte, rispetto ai paesi più deboli come l'Italia. Non sappiamo inoltre se riuscirà a prevalere l'orientamento che privilegia la pesca nel Mediterraneo rispetto alla pesca atlantica, e se in sede di Comunità europea riusciremo a far valere l'opportunità di concludere con i paesi rivieraschi accordi che permettano effettivamente lo sviluppo della nostra attività peschereccia.

La preoccupazione maggiore, riconosciuta dallo stesso Governo, è data dalla tendenza all'accrescimento delle acque territoriali, che avrebbe conseguenze economiche enormemente negative nel Mediterraneo. Occorrerebbe che nella prossima Conferenza delle acque delle Nazioni Unite, che si terrà nel prossimo maggio, noi con durezza e con fermezza, avendo la solidarietà di tutta la Comunità economica europea, potessimo sostenere la necessità di una normativa differenziata per quanto riguarda i mari chiusi, i mari-lago, come il Mediterraneo, dove può verificarsi (ad esempio con la Tunisia) che si arrivi ad intersezioni vicendevoli, tali da poter compromettere l'avvenire dell'industria peschereccia italiana, in particolare della Sicilia occidentale.

Questo è un elemento di grande preoccupazione, che potrebbe per il futuro penalizzare l'espansione della pesca mediterranea, che è quella che dà maggiore ricchezza, maggiore occupazione, e che dà un determinante apporto positivo alla nostra bilancia dei pagamenti. Non dobbiamo dimenticare le traversie della nostra pesca oceanica, le difficoltà, anche per quanto riguarda il personale, di ambientamento e di esperienza che esistono.

Se riteniamo che la Comunità economica europea debba trattare con Libia e Marocco delle soluzioni, perché noi non riusciamo a portarle avanti in termini bilaterali, dobbiamo dire che il nostro Governo deve farsi parte diligente nei confronti della Libia, del Marocco e dell'Algeria, perché si possa arrivare a soluzioni convenienti per un paese mediterraneo come l'Italia.

La pesca ha per l'Italia una grandissima importanza, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento diretto di prodotti alimentari, sia per quanto riguarda l'importazione da altri paesi di pesce surgelato o congelato. Noi siamo profondamente insoddisfatti, perché il Governo non ci è sembrato fermo nell'indicazione di alcuni principi da portare avanti, relativamente proprio alle relazioni con i paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Sono inoltre insoddisfatto perché non è stata data una risposta specifica alla mia interrogazione. Nella trattativa del Governo italiano con la Tunisia, anche per quanto riguarda il metanodotto, per il quale noi abbiamo svolto una vasta azione di mediazione in termini ben precisi, non è stato affrontato il problema della pesca. Anche se quest'ultimo è un problema minore rispetto al metanodotto, ha molta importanza sotto l'aspetto occupazionale, sotto l'aspetto dell'afflusso del prodotto della pesca sui nostri mercati.

Sembra che non si voglia considerare come fatto prevalente ed importante nella politica del nostro Governo lo sviluppo della pesca. Sembra inoltre che non si voglia considerare, in sede di Ministero degli affari esteri, che il contenzioso della pesca non riguarda soltanto i pescatori siciliani o il Governo tunisino a proposito di violazioni più o meno pretestuose di acque territoriali tunisine. È un problema fondamentale di politica internazionale, che si pongono paesi come la Francia, la Spagna, la Norvegia, l'Olanda, l'Inghilterra e la Germania. Noi non ci poniamo il problema come se si trattasse di un settore marginale, che deve rimanere in una situazione precaria.

È proprio in considerazione della necessità di dare un quadro generale di sviluppo a questa attività che i provvedimenti economici, di ristrutturazione e di potenziamento acquistano un valore assai limitato se mancano le possibilità stesse di pesca. Dunque, sotto questo aspetto, noi ci dichiariamo insoddisfatti, sia perché non è stata data una risposta specifica a quanto noi domandavamo, sia perché rimangono in noi delle profonde preoccupazioni che sorgono dal fatto che il Governo veramente non ha posto in essere in termini fermi ed effettivi una politica internazionale della pesca per il nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia scdisfatto

per le sue interrogazioni nn. 3-01694 e 3-01695.

CASALINO. Abbiamo già avuto occasione, onorevole sottosegretario, di parlare della materia in argomento quando si è discusso dell'eventuale accordo con l'Albania, nella seduta del 16 settembre scorso. È giusto importare petrolio e legname, materie prime che non abbiamo in Italia; meno spiegabile è però che una nazione come la nostra debba annualmente importare più di 300 miliardi di lire di pesce: quasi un miliardo al giorno!

Qual è attualmente l'andamento della pesca in Italia? Nel primo semestre del 1977, la produzione della pesca marittima e lagunare italiana ha segnato ancora un regresso. Mi pare che l'onorevole Baghino abbia detto che mancano i dati per il 1976 e per il 1977. Invece, secondo l'ISTAT, nei primi sei mesi del 1977 è stato sbarcato pesce, nei nostri porti, per 1.631 tonnellate, con un calo del 5,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 1976.

Dei tre grossi comparti che compongono questa produzione naturale (pesce, molluschi e crostacei) soltanto la produzione di pesce si è mantenuta sui livelli del 1976. Ma anche in questi settori la pesca tradizionale (alici, sarde, tonni) ha seguito un brusco calo, per i tonni addirittura superiore al 10 per cento. Un vero e proprio crollo vi è stato, nonostante l'aumento del consumo interno, anche nella pesca dei molluschi: ne sono state pescate infatti 325 tonnellate, contro le 439 del 1976, con un calo del 25,8 per cento.

Di fronte a questi dati, vediamo ancora una volta come gli interessi dei lavoratori coincidano con quelli della nazione come, appunto, sia necessario avere una politica di programmazione nel settore della pesca, sia per quanto riguarda le attività lungo le nostre coste adriatiche, sia lungo quelle delle nazioni amiche.

Non posso essere soddisfatto per quanto diceva l'onorevole sottosegretario Radi, ad esempio, a proposito dell'Albania: egli sostiene non esservi richiesta alcuna di un accordo tra i due paesi da parte dei salentini. È vero, ma basterebbe guardare cosa è avvenuto nel 1945-1946, quando i nostri pescatori in azione presso le coste albanesi, in mancanza di apposito trattato di pesca, venivano spesso bloccati così come accade oggi con la Tunisia. Molto spesso intervenne l'onorevole Di Vittorio per ottenere

il rilascio dei pescatori italiani. Né posso condividere l'idea della scarsa conoscenza dei fondali. Fin dal 1914, fu predisposta un'apposita relazione da parte della commissione di studio «Ciclope», nella quale si spiegava in particolare la materia, e si illustravano le possibilità di sviluppo per la pesca, rinnovando una tradizione di collaborazione dei veneti e dei pugliesi con gli albanesi.

Siamo ormai lontani dalla parentesi fascista e dal secondo conflitto mondiale. Oggi, uniti, dobbiamo difendere non solo l'Adriatico ed il canale d'Otranto dagli inquinamenti; dobbiamo parimenti adottare i sistemi di pesca migliori per il reciproco benessere, italiano ed albanese. Ecco perché riteniamo di dover intensificare gli sforzi in questa prospettiva.

Per quanto riguarda invece la Jugoslavia, il relativo accordo di pesca è scaduto il 31 dicembre e siamo stati autorizzati — dice l'onorevole sottosegretario — ad intraprendere le trattative per il rinnovo. Mi auguro che nel corso di queste ultime si tenga conto della realtà del 1978. Senza voler essere offensivo verso i nostri amici e compagni jugoslavi, ritengo che si debba, su base paritaria, stipulare un trattato di pesca per il migliore sfruttamento delle acque. Il trattato testé scaduto, fino ad oggi, ha consentito ad un certo numero di pescherecci italiani l'accesso alle zone più pescose delle coste iugoslave; si è trattato, in pratica, di una specie di acquisto del pesce, che, nell'ultimo anno, ci è costato 2 miliardi e 400 milioni; a determinate condizioni abbiamo ottenuto 135 permessi di pesca nel 1974; 118 nel 1975 e 100 nel 1976, validi per le quattro zone più pescose della costa iugoslava.

Fino a quando tra l'Italia e la Jugoslavia, per l'esercizio della pesca, i rapporti si svolgeranno secondo lo schema dei concessionari e concedenti, non si registreranno miglioramenti. Prendiamo quindi atto dell'orientamento governativo verso l'utilizzazione dell'apporto delle cooperative e delle associazioni di categoria per il miglioramento delle condizioni di pesca. Bisogna collaborare con il vicino iugoslavo, così come con quello albanese.

Altre volte ho detto che un canale di acqua marina non deve costituire una frontiera invalicabile tra noi e le popolazioni indicate. Per sopravvivere e salvaguardare la purezza delle acque, abbiamo bisogno di rapporti migliori. Abbiamo recentemente

appreso che secondo alcuni biologi, potremmo proficuamente utilizzare e sfruttare le acque dell'Adriatico: il Governo dovrebbe farsi carico di raggiungere intese tra le associazioni dei paesi indicati e le nostre cooperative, per la realizzazione di un organico piano di pesca lungo le coste iugoslave ed albanesi.

I pescatori dell'Adriatico, quelli pugliesi e della terra d'Otranto, chiedono che sia permesso loro di lavorare presso quelle coste. Siamo certi che, se ciò sarà possibile, con più civili ed umane condizioni di lavoro, anche le più giovani forze di lavoro potranno essere attratte verso quelle zone.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. Debbo premettere due brevissime considerazioni. Innanzitutto il 18 maggio 1977 ho presentato un'interrogazione a risposta scritta (di cui ancora attendo la risposta), con la quale da parte nostra si sollecitava la definizione del confine marittimo tra l'Italia e la Tunisia (non si tratta, quindi, del problema della piattaforma continentale), nonché la soluzione del problema della ricerca petrolifera nel canale di Sicilia. In secondo luogo c'è da dire che noi non consideriamo i tunisini come dei nemici. Comprendiamo perfettamente quello che sta avvenendo nel Mediterraneo e pensiamo che i tunisini siano orientati verso l'Europa più di quanto possa apparire da certi atteggiamenti assunti da quel Governo.

Dopo questa premessa dobbiamo dire che noi desideriamo che lo Stato italiano affronti la questione del canale di Sicilia sotto un profilo nuovo e, se volete, originale. Non possiamo certo delegare un altro Stato, che potrebbe essere la Francia, a gestire i nostri rapporti con la Tunisia; neppure — vorrei sottolineare all'onorevole sottosegretario, pregandolo di prestarmi attenzione — possiamo pensare che tali rapporti possano essere gestiti dalla Comunità europea, anziché direttamente da noi. Ora è inutile sottolineare l'estrema importanza dei nostri rapporti con quello Stato. Ma, da un po' di tempo, la Tunisia sembra aver deciso che la Sicilia non fa parte del territorio italiano, ed infatti crea delle condizioni di discriminazione per quanto concerne il turismo tunisino in Sicilia, ha bloccato le rimesse finanziarie dirette a Pa-

lermo, impedisce ai tunisini di sbarcare a Palermo per rifornirsi su quel mercato. È ormai risaputo che il Governo tunisino adotta tale atteggiamento soprattutto nei riguardi della Sicilia occidentale.

In materia abbiamo ripetutamente presentato delle interrogazioni, ma il Ministero degli affari esteri esita a far conoscere la sua posizione. Questo Ministero è un po' in difetto anche per quanto riguarda il tenore delle risposte che fornisce: si pensi che ho ricevuto una risposta scritta, ad una mia interrogazione, che appare assolutamente incomprensibile, come hanno convenuto anche taluni giornalisti ai quali ho mostrato tale risposta.

BOZZI. È il linguaggio diplomatico!

NICOSIA. Tale mia interrogazione si riferiva al problema delle rimesse di valuta tunisina verso il nostro paese.

Dovremo ora discutere del problema della piattaforma continentale in occasione del dibattito parlamentare sulla ratifica del relativo trattato tra l'Italia e la Tunisia, firmato nel 1971. Certamente, il Governo italiano ha fatto male a non presentare prima in Parlamento questo trattato per la ratifica, poiché in caso contrario le cose non sarebbero certo arrivate al punto di gravità che oggi riscontriamo.

Ripeto che lo spirito che deve animare il Governo italiano nei confronti della Tunisia è uno spirito assolutamente amichevole, specialmente in un momento come l'attuale in cui gli stretti vengono sempre più collegati dai ponti: e lo stesso canale di Sicilia, che una volta si chiamava mare di Sicilia, fra poco magari prenderà il nome di stretto di Sicilia (o magari stretto di Tunisia!). È chiaro però che deve essere definito l'atteggiamento del Governo italiano su questa materia: anche stamane, infatti, dobbiamo constatare che mancano gli elementi ai quali riferirsi per dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti.

Onorevole sottosegretario, non possiamo dichiararci soddisfatti perché ella non ha dato alcuna risposta in merito alla questione di fondo che riguarda la piattaforma continentale. Addurre posizioni di studio e di diritto internazionale mi pare sia cosa un po' speciosa: vero è che dobbiamo attendere decisioni sul piano internazionale, ma è anche vero che non possiamo né potremo mai accettare che la linea del confine marittimo tra l'Italia e la Tunisia debba passa-

re a un miglio e mezzo dalla costa di Pantelleria o di Lampedusa.

Poiché sono questi gli allarmi che debbono essere suscitati nella sede opportuna, cioè nel Parlamento, noi li suscitiamo ancora: attraverso il riconoscimento di una certa piattaforma continentale e la firma di determinati accordi rischiamo di portare la bandierina tunisina a un miglio e mezzo dalla costa di Pantelleria, dove arrivano anche le acque territoriali libiche e le acque territoriali maltesi.

Stiamoci attenti, dunque: una barca che parte dalla Sicilia diretta a Pantelleria deve attraversare il confine marittimo della Tunisia. Questo è il fatto grave. Per la Tunisia, quindi, sarebbe riconosciuto l'ultimo scoglio che in caso di bassa marea, emerge dalla parte africana; per l'Italia non viene riconosciuto l'ultimo scoglio dell'isola di Pantelleria. Se tutto questo non significa niente per noi, allora, onorevole sottosegretario, mi devo dichiarare non insoddisfatto, ma insoddisfattissimo. Spero che il Governo italiano riprenda a « pilotare » questo rapporto con la Tunisia, che deve essere amichevole e fattivo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui problemi della pesca, in particolare nel Mediterraneo.

Svolgimento di una interpellanza sulla situazione dell'amministrazione della giustizia nel circondario di Cuneo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Costa e Bozzi, al ministro di grazia e giustizia, « al fine di sapere per quali ragioni il Governo manifesti tanto disinteresse nei confronti del tribunale di Cuneo ed in generale nei confronti dell'amministrazione della giustizia relativa al circondario di Cuneo, nonché per conoscere le intenzioni del Governo in proposito. Si permette di richiamare l'attenzione del Governo circa la recente presa di posizione dell'Ordine degli avvocati del foro cuneese i quali hanno fatto rilevare i seguenti sconcertanti elementi: carico penale in tribunale: 2.000 processi (considerato che mediamente una udienza contribuisce a smaltire 5 processi, considerato che le udienze per il lavoro arretrato potranno essere 40 ogni anno occor-

rebbero 10 anni, al ritmo attuale, soltanto per smaltire l'arretrato; mentre inevitabilmente si accumulerebbe altro arretrato); rinvii delle cause civili: 6 mesi da uno all'altro (considerato che una causa esige un minimo di 8-10 udienze — la media è di 20 — se ne ricava che un processo civile, al ritmo attuale, rischia di avere una durata minima di 5 anni e media di 10); ufficiali giudiziari: non esistono a Cuneo, Dronero, Fossano (con le conseguenze facilmente immaginabili: impossibilità di far eseguire pignoramenti, sequestri, vendite, atti esecutivi in genere, con ritardi nelle notifiche di atti anche penali); cancellieri: applicazioni fuori del circondario e carenza di numero. Dagli elementi che sommariamente sono stati prospettati si ricava uno stato di profondo disagio non solo per gli operatori della giustizia ma per tutta la comunità cuneese che ha sempre creduto, e crede, nello Stato e nell'amministrazione della giustizia, alla quale però si affida con sempre minor fiducia. Stante la gravità della situazione in uno dei settori della pubblica amministrazione, l'interpellante chiede che vengano assunti urgenti provvedimenti » (2-00201).

L'onorevole Bozzi, cofirmatario dell'interpellanza Costa, ha facoltà di svolgerla.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa interpellanza, che reca per prima la firma del collega onorevole Costa, si illustra sostanzialmente da sé. Essa costituisce una nota dolente, purtroppo non nuova nemmeno per quest'aula: riguarda la disfunzione dell'amministrazione della giustizia. Ne abbiamo parlato più volte anche in questa sede: parole al vento, purtroppo.

Non credo che la crisi della giustizia dipenda dallo scarso numero dei magistrati. In Italia i magistrati sono in numero sufficiente: mancano altri mezzi, mancano gli ausiliari della giustizia, mancano altri strumenti di lavoro; mancano anche codici adeguati e leggi tecnicamente perfette, anche dal punto di vista dell'indirizzo politico.

Quello della distribuzione dei magistrati è problema vecchio, di cui ci siamo sempre lamentati: vi sono tribunali, preture, uffici giudiziari che in genere lavorano poco, ed hanno molti magistrati; ci sono uffici giudiziari che lavorano molto ed hanno un numero scarso di magistrati. Non si è avuto mai il coraggio di affrontare questo problema, che per altro tutti riconoscono

esistente; e se ne capiscono le ragioni, che sono anche di indole elettorale (non si possono turbare certe situazioni).

Il caso denunciato del circondario di Cuneo, vorrei dire, è emblematico: nell'interpellanza sono riportati dati impressionanti, molto precisi, elaborati dall'Ordine degli avvocati della città di Cuneo; e mi auguro di poter ricevere dall'onorevole sottosegretario risposte concrete e soddisfacenti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

SPERANZA, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Le piante organiche degli uffici giudiziari del circondario di Cuneo prevedono, per il tribunale, sei magistrati, quattro cancellieri, quattro segretari, sei coadiutori dattilografi giudiziari, due commessi, un ufficiale giudiziario, tre aiutanti ufficiali giudiziari e un coadiutore addetto all'ufficio notificazioni; per la procura della Repubblica, due magistrati, due cancellieri, un segretario, due coadiutori dattilografi giudiziari ed un commesso; per la pretura di Cuneo città, tre magistrati, tre cancellieri, due segretari, quattro coadiutori dattilografi giudiziari e un commesso; per la pretura di Borgo San Dalmazzo, un magistrato, un cancelliere, un coadiutore dattilografo giudiziario ed un ufficiale giudiziario; per la pretura di Demonte, un magistrato, un cancelliere, un coadiutore e un ufficiale giudiziario; per la pretura di Dronero, un magistrato, un cancelliere, un segretario, un coadiutore dattilografo giudiziario, un ufficiale giudiziario ed un aiutante ufficiale giudiziario; per la pretura di Fossano, un magistrato, un cancelliere, un segretario, un coadiutore dattilografo giudiziario ed un ufficiale giudiziario. Queste piante organiche, tenuto conto degli affari trattati (i procedimenti penali pendenti in tribunale nel primo semestre 1977 ammontano a 1.131; in questo senso va quindi corretta l'indicazione degli onorevoli interpellanti) appaiono nel loro complesso piuttosto equilibrate ed in grado di fare fronte alle attuali esigenze.

Occorre, infatti, notare che vi sono analoghi uffici che con organici pari o inferiori fanno fronte ad un carico di lavoro anche maggiore (vedi i tribunali di Pordenone, Vercelli, Siena, Gorizia ed altri, le procure della Repubblica di Chiavari, Caltagirone, Vigevano, Verbania, Lodi ed altre e

le preture di Nardò, Bitonto, Asolo, Maniago, Mascalucia ed altre).

In ordine alle vacanze la situazione può essere così riassunta: al tribunale di Cuneo risultano complete le piante organiche dei magistrati, dei cancellieri e dei segretari. Si è provveduto, inoltre, a coprire interamente l'organico degli aiutanti ufficiali giudiziari addetti all'ufficio unico. Sono invece vacanti quattro posti di coadiutore dattilografo, alla cui copertura si provvederà con i vincitori del concorso distrettuale a 549 posti, in fase di avanzato espletamento. Scoperti sono inoltre un posto di commesso e di ufficiale giudiziario: il primo sarà presumibilmente coperto con i vincitori del concorso distrettuale a 500 posti, in via di definizione; la vacanza del secondo è stata pubblicata sul bollettino numero 12 del Ministero. Risulta anche coperto il posto di coadiutore addetto all'ufficio notificazioni.

Anche alla procura della Repubblica e alla pretura di Cuneo, come per il tribunale, mentre risultano complete le piante organiche dei magistrati, dei cancellieri e dei segretari, qualche carenza si riscontra nel personale ausiliario. Alla procura è infatti vacante un posto di coadiutore dattilografo e uno di commesso; in pretura le vacanze riguardano due posti di coadiutore dattilografo e uno di commesso. Si possono però dare ampie assicurazioni che le procedure di concorso riguardanti quest'ultimo personale, in via di rapido espletamento, consentiranno in breve tempo la copertura delle attuali vacanze.

Per quanto attiene, infine, agli altri uffici del circondario, mentre risultano complete le piante organiche dei magistrati, cancellieri, segretari e coadiutori nella pretura di Dronero (le cui uniche vacanze riguardano i posti di ufficiale giudiziario e di aiutante ufficiale giudiziario), più delicata appare invece la situazione nella pretura di Borgo San Dalmazzo (ove sono vacanti i posti di pretore, di cancelliere e di coadiutore dattilografo), nella pretura di Demonte (vacanti i posti di pretore, di cancelliere, di coadiutore dattilografo e di ufficiale giudiziario) e in quella di Fossano in cui è vacante il posto di pretore (sulla cui copertura dovrà deliberare il Consiglio superiore della magistratura) e quello di ufficiale giudiziario.

Da questo quadro emerge, in definitiva, che per quanto concerne in particolare i magistrati, non vi sono vacanze né al tribu-

nale, né alla procura della Repubblica, né alla pretura di Cuneo.

La situazione di disagio rappresentata dall'Ordine degli avvocati e procuratori del foro cuneese, di cui si sono fatti interpreti anche gli onorevoli interpellanti, attiene in realtà soprattutto alla avvenuta applicazione di taluni magistrati in altri uffici dello stesso distretto; questi provvedimenti, per altro, rientrano nella competenza del presidente della corte d'appello e vengono adottati sulla base di valutazioni comparative e delle esigenze dei vari uffici.

È da notare, comunque, al riguardo, che l'applicazione di uno dei giudici del tribunale alla pretura di Mondovì, disposta il 1° febbraio 1977, è stata, successivamente, revocata con provvedimento del 4° aprile 1977; e che, inoltre, il distacco di un altro magistrato dello stesso tribunale all'ufficio di giudice di sorveglianza è stato limitato al decorso periodo feriale.

Naturalmente il problema del personale degli uffici del circondario di Cuneo non può non essere considerato alla luce delle difficoltà che investono gli organici degli uffici giudiziari dell'intero territorio nazionale, notevolmente aggravatasi negli ultimi anni, specie dopo l'entrata in vigore delle recenti riforme che hanno spesso determinato un più gravoso impegno in molti settori dell'amministrazione della giustizia.

Questa situazione spiega perché il nostro Ministero, lungi dal manifestare « disinteresse » verso il circondario di Cuneo, si astiene in linea di massima dall'adottare provvedimenti limitati a questo o a quell'ufficio, reperendo personale presso altre sedi giudiziarie, in quanto, essendo le carenze piuttosto generalizzate, ogni iniziativa di aumento di posti in taluni uffici priverebbe inevitabilmente altri uffici della necessaria funzionalità.

D'altra parte, in attesa di provvedimenti legislativi di più ampio respiro che consentano di intervenire in questo settore in modo adeguato e risolutivo, si sta già operando per eliminare entro tempi brevi una tra le maggiori cause che hanno determinato l'attuale delicata situazione: una più razionale distribuzione delle risorse mediante la eliminazione degli uffici inutili e il potenziamento di quelli che presentano un più elevato indice di lavoro appaiono infatti misure destinate ad incidere positivamente e in modo rapido sull'assetto dell'organizzazione giudiziaria.

L'esperienza dimostra che attualmente la misura degli organici di molti uffici non sempre corrisponde, per eccesso o per difetto, all'entità dei flussi dei procedimenti. Si sta procedendo pertanto, d'intesa con il Consiglio superiore della magistratura, data la particolare delicatezza della materia, ad elaborare un piano per la graduale revisione degli organici e per una distribuzione dei magistrati nei singoli uffici che tenga conto delle effettive esigenze di lavoro.

Per quanto si riferisce, infine, al personale di cancelleria e a quello ausiliario, si contava di poter normalizzare in tutti gli uffici l'attuale condizione attraverso i congrui aumenti dell'organico delle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria, previsti nel disegno di legge presentato dal Governo il 18 febbraio 1977 il quale stabiliva l'aumento di 1.170 unità (scaglionato fino al gennaio 1981) del personale della carriera di concetto, con copertura dei posti previsti in aumento al 1° gennaio 1978 mediante assunzione degli idonei dei concorsi distrettuali indetti con il decreto ministeriale del 16 novembre 1973. In questo disegno di legge era inoltre previsto l'aumento di 2.000 unità (scaglionato fino al gennaio 1981) del personale della carriera esecutiva, con copertura dei posti previsti in aumento dal 1° gennaio 1979 a mezzo di pubblico concorso, nonché l'aumento di 550 unità del ruolo del personale della carriera ausiliaria (250 commessi e 300 autisti).

In questo quadro anche le esigenze degli uffici giudiziari dell'intero circondario di Cuneo sarebbero state tenute nella massima considerazione. Purtroppo la Camera ha solo parzialmente accolto la proposta del Governo, come si evince dal testo approvato in data 1° dicembre 1977 dalla Commissione giustizia, ora trasmesso all'altro ramo del Parlamento.

Concludo ringraziando gli onorevoli interpellanti per l'occasione offerta al Ministero di grazia e giustizia per un chiarimento della sua posizione in ordine ad un problema di estrema rilevanza per il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi, cofirmatario dell'interpellanza Costa, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le sue dichiarazioni che vanno al di là del caso particolare segnalato nell'interpellanza. Mi auguro, evidentemente, che possano essere coperte le vacanze negli uf-

fici giudiziari ai quali il sottosegretario si è riferito: vacanze di magistrati e di ausiliari, gli uni e gli altri essenziali per il buon andamento dell'amministrazione della giustizia.

Vorrei però sottolineare che il problema non è tanto quello delle vacanze degli organici quanto quello della adeguatezza degli organici alle effettive esigenze. Forse una statistica registrerebbe che in numerosissimi casi l'onorevole sottosegretario ha ripetuto in quest'aula che si sta preparando la riforma e che la riforma sarà pronta tra poche settimane. Mi auguro che queste poche settimane non debbano poi trasformarsi nella realtà in molti anni, come spesso avviene. Ho sentito ripetere questo discorso molte volte, da vari rappresentanti del Governo. Evidentemente, vi sono delle difficoltà da superare, ma bisognerebbe trovare il coraggio di superarle.

Mi permetto, concludendo, di invitare l'onorevole sottosegretario a provvedere immediatamente alle cose alle quali si può provvedere: in primo luogo, a coprire le vacanze esistenti. Cerchiamo di non distaccare i magistrati del distretto di Cuneo in altri uffici. Queste sono cose che si possono fare e che vanno fatte per alleviare i disagi, che non sono disagi dei magistrati, ma dei cittadini, e concorrono anch'essi a creare un certo clima assai diffuso di malcontento e di protesta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sulla situazione dell'amministrazione della giustizia nel circondario di Cuneo.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Bellocchio e Marzano, al ministro delle finanze, « per sapere se sia a conoscenza che l'Aero club d'Italia - ente a finalità pubblica - ha acquistato presso l'industria aeronautica nazionale, in massima parte napoletana, « una partita » di aerei necessaria per il rinnovamento della flotta degli aeroclub; che a causa della forte incidenza dell'IVA nella misura del 35 per cento, gli aerei commissionati verranno ridotti nella misura pari all'ammontare dell'IVA, il che porterebbe danni incalcolabili non solo per

le aziende, ma anche e soprattutto per i livelli occupazionali dell'industria del settore; quali provvedimenti si intendano adottare per evitare che ciò accada » (3-01673).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Bellocchio ha presentato la sua interrogazione per conoscere quali provvedimenti potrebbero essere adottati per eliminare, o almeno ridurre, l'IVA sull'acquisto da parte dell'Aero club d'Italia di aeromobili necessari per lo svolgimento della propria attività.

L'articolo 8-bis del testo legislativo che disciplina l'IVA, introdotto dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1974, n. 687, assimila alle cessioni all'esportazione unicamente gli acquisti di aeromobili effettuati da parte di imprese di navigazione aerea o di organi statali, ancorché dotati di personalità giuridica.

È chiaro, quindi, che l'eccezionale regime di esonero è previsto dal vigente ordinamento soltanto nei riguardi delle anzidette categorie di destinatari, in considerazione delle finalità cui la cessione è preordinata, nel quadro generale della politica dei trasporti e nell'ambito delle esigenze statuali da soddisfare.

Per le cessioni di aeromobili con potenza installata non superiore a determinati limiti è invece prevista l'applicazione del tributo con aliquota del 35 per cento. È questa la nuova misura introdotta con l'articolo 12 del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito nella legge n. 102 del 7 aprile successivo, che ha ulteriormente elevato la originaria aliquota del 18 per cento, stabilita dal decreto istitutivo dell'IVA, per tutti i prodotti elencati nella tabella B allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

È tuttavia di rilievo osservare che tutta la vigente normativa deve essere riveduta nel quadro della direttiva del Consiglio CEE del 17 maggio 1977. Detta direttiva, all'articolo 5, punto 6, consente di esentare dall'IVA la cessione, la trasformazione, la riparazione, la manutenzione, il noleggio e la locazione di aeromobili usati da compagnie di navigazione aerea che praticano essenzialmente il trasporto internazionale a pagamento, ma vieta l'introduzione di nuove esenzioni che non siano da essa espressamente previste.

In attuazione di tali principi, ed in base all'articolo 17 della legge-delega per la riforma tributaria, dovranno essere predisposte norme integrative e corrette del decreto del Presidente della Repubblica n. 633. In tale sede, potrà tenersi conto delle indicazioni fornite dagli onorevoli interroganti, sia pure al solo fine di conseguire un ragionevole adeguamento delle aliquote attualmente applicate per le diverse categorie di aeromobili.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLOCCHIO. Dico subito che era già a conoscenza degli interroganti la normativa vigente richiamata nella risposta del Governo; risposta che per altro, lo ammetto, non chiude completamente la porta alla nostra richiesta. Intendo per altro in questa sede sottolineare il pericolo che mentre il medico studia (dice un vecchio adagio), l'ammalato muore.

Intendo perciò ribadire la richiesta presentata attraverso l'interrogazione, tesa ad ottenere un intervento del Ministero delle finanze che tenga conto che l'Aero club d'Italia è un ente a finalità pubblica e che quindi deve essere trovata la possibilità di non applicare nei suoi confronti l'IVA nella misura del 35 per cento, in quanto lo Aero club ha acquistato presso l'industria aeronautica nazionale, in massima parte napoletana (con un finanziamento erogato dallo Stato stesso), gli aerei occorrenti per rinnovare il suo parco.

È a tutti noto il compito degli Aero club nella formazione dei piloti dell'aviazione civile ed è quindi necessario che gli stessi operino con strutture tecnicamente e tecnologicamente avanzate.

Come è a conoscenza del Governo, esiste un piano quadriennale per il rinnovo della flotta aerea e per la ristrutturazione degli Aero club, al fine di fare in modo che si avvicinino al volo anche quei giovani che non hanno possibilità finanziarie. Sta di fatto che l'operazione di rinnovamento e unificazione degli aerei è già avviata; i contratti con le industrie sono stati firmati, gli aerei cominciano ad essere pronti, ma per poterli ritirare — lo sottolineo — bisogna risolvere il problema denunciato nell'interrogazione, pena la parziale vanificazione del finanziamento pubblico. In caso contrario, il piano di rinnovamento deve essere rivisto

e ridotto nella stessa misura dell'esborso dell'IVA.

Aggiungo che il piano di rinnovamento ha riflessi particolari per l'industria napoletana, in quanto esso, ripartito in quattro anni, interessa un fatturato di circa 18 miliardi, e di questi circa 12 sono stati commissionati ad aziende italiane e in particolare ben 9 miliardi ad industrie napoletane (cioè il 50 per cento del fatturato). Ora, prendendo in considerazione i soli aerei di produzione napoletana, si può sin d'ora prevedere — già nell'arco dei quattro anni del programma — un apporto addizionale per ricambi di circa il 15 per cento, per cui l'ammontare della commessa per la industria napoletana raggiunge circa 11 miliardi e mezzo di lire.

Sotto il profilo dell'occupazione, considerando mediamente un 40 per cento di materiali ed accessori, il fatturato, per sola manodopera, nei quattro anni del programma dovrebbe dar luogo ad una occupazione globale per anno (diretta e indiretta) da un minimo di 140 unità ad un massimo di 250, per la sola partecipazione dell'industria napoletana.

Ove invece l'Aereo club dovesse corrispondere, per questi aerei destinati all'attività didattica istituzionale dell'ente, l'IVA nella misura del 35 per cento, sarebbe costretto a ridurre nella stessa proporzione gli aerei commissionati, per cui l'occupazione globale si ridurrebbe proporzionalmente e le perdite andrebbero da un minimo di 50 ad un massimo di 90 unità. Può sembrare, onorevole sottosegretario, una piccola cosa, ma la situazione occupazionale di Napoli e della Campania, il numero dei giovani iscritto nelle liste speciali ci fa dire che la perdita, anche di sole 90 unità costituisce un lusso che non possiamo permetterci.

Avremmo preferito un impegno del Governo più preciso e puntuale, senza attendere tempi lunghi (in quanto il recepimento nella nostra legislazione delle direttive comunitarie richiede tempi lunghi) e ci auguriamo che le nostre argomentazioni servano ad indurre il Governo ad intervenire in modo più sollecito.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, al ministro delle finanze, « per sapere — dopo le contraddittorie notizie relative ad una eventuale imposta sugli immobili, dal comunista onorevole Giorgio Napolitano richiesta a favore

dei costosissimi enti locali e dal Governo ridimensionata come progetto di studio; considerando che in materia di case tra blocco e preannuncio di equo canone si tenderebbe così ad aumentare la crisi di un settore già tanto incerto, e ritenendo che anche in materia di terreni la crisi della mezzadria e la stasi dei fitti abbiano già allontanato ogni investimento dall'agricoltura — se il Governo intenda provvedere a non allarmare ulteriormente i due settori delle case e dei terreni, disponendo se ce ne fosse veramente bisogno per gli ospedali o gli enti locali, un aumento del prezzo della benzina — da cento a duecento lire — ed assegnando in quel caso tutta la nuova entrata ai comuni, a seconda della benzina che vi viene localmente consumata; operando nel contempo a favore dei meno abbienti, nel senso di predisporre che a tutti i titolari di automezzi dovrebbero andare almeno cento litri al mese a metà prezzo » (3-02022).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Recentemente è stato approvato dal Governo un disegno di legge concernente la riforma della finanza locale. In tale provvedimento è previsto espressamente, con norma programmatica, che entro un anno dalla sua entrata in vigore siano disciplinati i tributi propri dei comuni. In quella sede, e alla luce anche degli elementi acquisiti attraverso la discussione parlamentare, potrà essere meglio determinato il concorso dei proventi propri degli enti locali al riassetto e al risanamento della finanza locale.

Nel merito delle questioni specifiche sollevate dall'onorevole interrogante, si osserva che la proposta di far fronte alle necessità degli enti locali con un aumento delle imposte gravanti sulla benzina contrasta con il principio che si è venuto sempre più affermando dell'unicità delle entrate rispetto a specifiche destinazioni di spesa.

Un aumento di gettito realizzato attraverso un inasprimento fiscale sulla benzina è infatti da considerare come un incremento delle risorse complessive disponibili per il tesoro dello Stato, piuttosto che come dotazione particolare diretta ad uno scopo specifico.

Si osserva, per altro, che l'assegnazione di benzina a prezzo ridotto comporterebbe

la creazione di un doppio mercato di tale carburante e metterebbe inoltre in moto un costoso meccanismo di controllo. In nessun caso potrebbe poi procedersi all'assegnazione di quantitativi adeguati (100 litri al mese), poiché il consumo medio mensile è oggi stimato in 75 litri per automezzo.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Sono dell'opinione che per rimediare ai guasti degli obbligatori schieramenti di partito, ai singoli parlamentari non resti che far ricorso alle interrogazioni, nel tentativo di privilegiare i contenuti nei confronti degli schieramenti, che talvolta in alcuni partiti, come la DC, potrebbero anche essere schieramenti di corrente.

Perciò debbo avvertire i colleghi comunisti che non ho voluto mancare di rispetto all'onorevole Giorgio Napolitano, né avviare polemiche inutili e sterili, al mio livello di semplice deputato, presentando questa interrogazione. Anche perché dò ragione all'onorevole Napolitano quando pone il problema del modo in cui gli enti locali potrebbero fornire i molteplici servizi pubblici di loro competenza senza avere entrate corrispondenti. Problema non di oggi, sul quale tante proposte sono state presentate.

Desidero aggiungere che sono stato per anni assessore al comune di Torino e so bene come si pretenda di fare il matrimonio con i fichi secchi o di avere la botte piena e la moglie ubriaca, quando si promettono servizi comunali senza mai accennare al loro finanziamento. Ritenendo un vantaggio per tutti che l'unico ad imporre tributi ed a riscuoterli debba essere lo Stato, così come prescrive la riforma tributaria che quasi tutti in quest'aula abbiamo voluto, entro nel merito contestando all'onorevole Napolitano la sua velata proposta di eventuali imposte locali su fabbricati e terreni, settori già gravati da pesanti leggi — del genere del blocco dei fitti — che ne hanno snaturato la funzione in una economia che — almeno a parole — anche l'onorevole Napolitano vorrebbe restasse economia di mercato.

Accennare a proposte del genere quando chi vi accenna è nientemeno che l'onorevole Napolitano, vero « ministro-ombra » dell'economia del potentissimo PCI, — dico queste cose senza ironia — significa di fatto

minacciare questi settori economici. Anche perché pochi credono che i democristiani farebbero blocco per difendere case e terreni da balzelli che, aggiunti alle leggi di blocco, finirebbero per rovinare definitivamente la vecchia idea dei poveri lavoratori italiani secondo la quale con il risparmio si potrebbe pure migliorare la vita acquistando un pezzo di terra o una casa.

Perciò ho provato a suggerire, onorevole sottosegretario, questo rimedio, indicando come si potrebbero finanziare gli enti locali, tutti sempre più costosi e sempre più amministrati da personaggi che, per amore di municipio, vorrebbero avere mezzi di ogni genere per migliorare le loro città. Ho proposto di devolvere agli enti locali una quota del prezzo della benzina che si vende a livello locale, fissando cioè un aumento ad esempio di 100.200 lire da assegnare successivamente ai comuni. Penso che le attuali 500 lire al litro siano state « digerite » dai consumatori, dato che la svalutazione di quest'anno, di per sé, le ha rese accessibili a tutti. Un aumento, perciò, non sarebbe la fine del mondo considerando che quasi tutti, nella nostra società civile e motorizzata, vanno in auto, che nessuno è disposto a rinunciarvi, e che tale aumento contribuirebbe alla spesa pubblica, specie dei comuni. Spesa che, sia chiaro (lo ripeto all'onorevole Napolitano), andrebbe frenata, se è vero che molti comuni rossi, non avendo di che pagare i servizi comunali obbligatori, hanno pensato di istituire servizi concorrenti con lo Stato, ad esempio, le scuole medie (ciò che succede, per inciso, anche a Bologna).

Certamente l'aumento del prezzo della benzina colpirebbe anche i non abbienti. A ciò si potrebbe rimediare rilasciando loro — e più precisamente a chi gode di un reddito inferiore ai tre milioni annui — un buono mensile di benzina — per cento litri — a metà prezzo. Il mio, comunque, è stato solo un suggerimento, per evitare di imboccare la strada sbagliata di colpire con tributi comunali case e terreni anziché incentivare e agevolare, ai fini di una ripresa economica, tali settori in crisi.

Concludo augurandomi che questi problemi siano oggetto di uno scambio di idee tra i grandi partiti, convinto che la ripresa economica non comincia salvaguardando i grandi carrozzoni pubblici e privati, ma ha inizio quando si attua una politica a favore dei lavoratori e dei risparmiatori, il cui miraggio — si badi bene — è quasi sem-

pre quello di acquistare una casa o un terreno (come è stato dimostrato dal fatto che gli emigranti, con le loro sudate rimesse, hanno sempre mostrato di gradire un solo acquisto, quello di case o terreni). Mi dichiaro pertanto parzialmente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bianchi Beretta Romana, Bernardini e Sandomenico, al ministro delle finanze, « per conoscere - vista la circolare del Ministero delle finanze 6 giugno 1977 con cui si autorizzava la rilavorazione delle bevande alcoliche a base di alcool etilico e contenenti E/123, colorante ritenuto cancerogeno e di cui si è fatto divieto d'uso con decreto ministeriale 19 aprile 1977; tenuto conto di quanto contemplato dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1963 n. 1037, - se il ministro della sanità abbia espresso il proprio parere per quanto previsto dalla citata circolare e, in caso negativo, in base a quali norme e perché è stata emanata tale circolare, tenuto conto che si autorizza l'immissione in commercio dei prodotti indicati con forniture alle ditte dei contrassegni di Stato; se siano state adottate misure a difesa della salute dei consumatori, attraverso la analisi dei prodotti, per accertarne la tossicità; quali provvedimenti intenda adottare per rispetto del decreto ministeriale 19 aprile 1977 » (3-02032).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le note restrizioni alla commercializzazione delle bevande contenenti il colorante E/123 amaranto, apportate dal decreto ministeriale 21 marzo 1977, modificato dal decreto ministeriale 19 aprile 1977, e il conseguente ritiro delle bevande stesse dal mercato con la loro riassunzione in carico da parte delle fabbriche produttrici, hanno portato alla emanazione della circolare 6 giugno 1977, n. 3051, del Ministero delle finanze (ricordata nell'interrogazione), che si poneva l'immediato obiettivo di richiamare gli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione all'osservanza delle vigenti norme amministrative che regolano già da tempo gli aspetti fiscali delle situazioni del tipo di quelle che venivano a presentarsi.

In particolare, si richiamava il contenuto della circolare 18 gennaio 1934, n. 3, punto 16), che, nel contesto di altre disposizioni regolanti tutte problemi di natura fiscale, precisava che « i prodotti restituiti dai clienti per essere reintrodotti nelle fabbriche di origine e sottoposti a rilavorazione, potranno essere riassunti in carico, previo disfacimento della precedente confezione dei recipienti e distruzione dei contrassegni applicati, da effettuarsi alla presenza del personale finanziario. Quest'ultimo segnerà nel registro di fabbrica, dalla parte del carico, le quantità, idrata ed anidra, ricavate dai recipienti medesimi e lascerà poi la libertà ai fabbricanti di riconfezionare il prodotto in nuovi recipienti nei modi normali ».

Si richiamava poi il decreto ministeriale 1° dicembre 1951 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 28 febbraio 1952, n. 51) recante disposizioni in materia di contrassegni di Stato, che dà facoltà alla direzione generale delle dogane e imposte indirette di autorizzare gli uffici a consegnare alle ditte fabbricanti un corrispondente quantitativo di contrassegni di Stato nuovi ad un prezzo ridotto ad un quarto di quello normale, nel caso in cui sia riconosciuta la necessità di sostituire contrassegni regolarmente applicati.

Con tali disposizioni si mirava chiaramente a stabilire, ai soli fini fiscali, formalità dirette, da un lato, a garantire l'erario dell'esatta individuazione dell'alcole contenuto nei prodotti, onde seguire contabilmente l'applicazione del tributo, dall'altro a consentire agli operatori il recupero di una consistente parte di diritti assolti sui prodotti stessi ritirati dal commercio.

Le modalità di tale recupero di diritti consistono nella distruzione, alla presenza dei funzionari dell'amministrazione, dei contrassegni di Stato (comprovanti l'imposta assolta) applicati alla confezione e nella consegna di ugual numero di contrassegni nuovi a prezzo ridotto.

La sostituzione dei contrassegni non presuppone in alcun modo la rilavorazione dei prodotti né è vincolata alla riapplicazione di detti contrassegni alle confezioni dei medesimi prodotti dopo eventuale rilavorazione: i contrassegni, invece, sono consegnati direttamente agli interessati per disporne nei modi normali, nel confezionamento in genere di prodotti dello stesso tipo ottenuti dalla fabbrica, da immettere in commercio.

D'altra parte, nulla veniva disposto nella predetta circolare del 6 gennaio 1977, circa modalità di lavorazione o di decolorazione delle bevande in questione o, ancora, della loro reimmissione in consumo sia tal quali che dopo trattamenti; né ciò poteva essere validamente fatto dato che la materia esula dalla competenza dell'amministrazione delle finanze, anche sotto l'aspetto della vigilanza sulle lavorazioni, che si esplica attraverso controlli contabili.

L'intervento, quindi, di detta amministrazione, nel caso specifico, era limitato alla disciplina di quei poteri di controllo nella materia fiscale che ad essa competono e che non comportavano valutazioni in merito alla regolarità sotto il profilo igienico-sanitario delle lavorazioni, che sono sempre effettuate sotto la diretta responsabilità degli operatori, con l'osservanza delle prescrizioni vigenti in materia ed il controllo dei competenti organi sanitari, degli istituti incaricati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per la repressione delle frodi, nonché dei NAS.

Di conseguenza, il contenuto e gli effetti delle disposizioni emanate rendevano superflua e ingiustificata una preventiva consultazione con il Ministero della sanità, per altro già perfettamente a conoscenza della situazione particolare del ritiro dei prodotti dalla commercializzazione venutasi a determinare.

Né l'obbligo ad una tale consultazione poteva derivare dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1963, n. 1037 (richiamato dagli interroganti), concernente disposizioni di applicazione dell'articolo 6 della legge 3 ottobre 1957, n. 1029, che si riferisce precisamente ad alcole etilico tal quale e al caso di specie di prodotti composti a base di alcole.

Per concludere, in merito alla questione posta nelle ultime due domande della interrogazione, circa le misure adottate e da adottare a difesa della salute del consumatore, si ritiene di dover ribadire che non spetta all'amministrazione delle finanze predisporre iniziative specifiche in materia. Il problema va posto alle amministrazioni direttamente competenti che, nell'ambito delle attribuzioni ad esse demandate, possono disporre di tutti i necessari elementi per una valutazione realistica della situazione e, di conseguenza, adottare, ed in modo valido, le misure normalizzatrici più idonee, disponendo altresì anche dei mezzi necessari per la loro attuazione.

Nella sostanza volevo far presente agli onorevoli interroganti che il Ministero delle finanze è dovuto intervenire per poter consentire la procedura di remissione in carico della materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardini, cofirmatario dell'interrogazione Bianchi Beretta Romana, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNARDINI. Sono soddisfatto limitatamente a ciò che compete al Ministero delle finanze, che il sottosegretario ha ampiamente illustrato e che corrisponde esattamente anche al contenuto della circolare indicata. Non sono invece interamente soddisfatto perché, trattandosi di materia estremamente delicata proprio per il prodotto del quale si discute, ci sembra ancora opportuno che in caso di questo tipo si debba, sia pure amministrativamente, stabilire un contatto, una intesa fra i diversi settori dell'amministrazione, in questo caso fra il Ministro delle finanze e quello della sanità. Infatti, l'apporre certi contrassegni può agli occhi di qualcuno rappresentare una legittimazione alla commercializzazione dei prodotti, anche se poi nella realtà così non è.

Per questi motivi, ci dichiariamo parzialmente soddisfatti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

GARGANI GIUSEPPE ed altri: « Modifica degli articoli 84 e 88 della Costituzione » (2000).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Aumento del contributo dello Stato a favore del consiglio italiano del Movimento

europeo » (approvato da quel Consesso) (1999);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto » (già approvato dalla Camera e modificato da quella VIII Commissione) (1404-B);

« Finanziamento dei residui oneri relativi al primo gruppo di opere della linea A della metropolitana di Roma e per l'autorizzazione di ulteriori opere di completamento » (già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso) (1766-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

alla X Commissione (Trasporti):

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto » (1404-B) (già approvato dalla Camera e modificato dall'VIII Commissione del Senato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Finanziamento dei residui oneri relativi al primo gruppo di opere della linea A della metropolitana di Roma e per la autorizzazione di ulteriori opere di completamento (già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dal Senato) (1766-B) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso, a norma dell'articolo 100 della Costituzione e dei regi decreti 8 aprile 1939, n. 720 e 30 marzo 1942, n. 442, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente produttori selvaggina, per gli esercizi 1974 e 1975 (doc. XV, n. 69/1974-1975).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

STELLA, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 16 gennaio 1978, alle 17:

1. — *Discussione della mozione Pannella* (1-00051).

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori:* Morini, per la maggioranza; Rauti, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 feb-

braio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

4. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame.

La seduta termina alle 12,20.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Costamagna n. 3-01981 dell'8 novembre 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1978

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MARZANO, CIRASINO, BELLOCCHIO, BERNARDINI, ANTONI, GIURA LONGO, BERNINI E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se ha notizia che al Poligrafico dello Stato si vuol dare luogo alla creazione di un rilevante numero di nuovi dirigenti senza alcuna ragione inerente esigenze di funzionalità dell'Azienda.

Gli interroganti perciò chiedono al Ministro quali iniziative intende prendere per impedire che si giunga a tali nomine le cui motivazioni non possono che essere respinte dando luogo per altro ad un ingiustificato maggiore onere per l'Azienda medesima.

(5-01016)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SANZA E LAMORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premesso che la legge n. 70 del 1975 all'articolo 25 testualmente recita: «ciascun ente, sentite le organizzazioni sindacali di categoria, dovrà provvedere con apposita delibera ad ordinare i propri servizi, ad adottare o modificare il regolamento organico del personale, in conformità della presente legge, entro 6 mesi dall'approvazione degli accordi sindacali di cui all'articolo 28, ultimo comma. Tale delibera, soggetta ad approvazione secondo i criteri del successivo articolo 29, dovrà definire, tenuto conto delle caratteristiche ed esigenze di ciascun ente, la consistenza organica di ciascun ruolo e qualifica e, in base all'attribuzione funzionale di ciascun ufficio, il numero dei dirigenti e degli addetti degli uffici stessi.

Scaduto infruttuosamente il termine di cui al primo comma, ai relativi adempimenti provvede il Ministro vigilante di concerto coi Ministri per l'organizzazione della pubblica amministrazione e del tesoro,

sentite le organizzazioni sindacali di categoria »;

premesso altresì che gli accordi sindacali di cui al citato ultimo comma dell'articolo 28 della legge n. 70, sono stati approvati con decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 26 maggio 1976;

considerato che dalla predetta data del 26 maggio 1976 è trascorso oltre un anno e mezzo senza che si sia provveduto sia da parte degli enti interessati all'adozione del regolamento organico del personale sia da parte del Ministro vigilante che avrebbe dovuto surrogarsi agli enti inadempienti;

tenuto conto che tale situazione crea confusione e disorientamento negli enti con gravi conseguenze sul piano della funzionalità degli stessi;

considerato altresì che l'inadempimento più volte citato determina situazioni di svantaggio sia sul piano economico che normativo del personale dipendente (vedi problema del coordinamento dei collaboratori e degli assistenti, pur previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 411 nonché il problema della dirigenza) -

i motivi che hanno determinato la situazione esposta e quali rimedi si intendano adottare per il più sollecito superamento di una fase che, voluta breve dal legislatore, si trascina ormai da troppo tempo ed ha creato delusione e malcontento nel personale e determina possibilità da parte degli Enti di provvedimenti incontrollati e spesso arbitrari connessi all'applicazione di norme ora del vecchio regolamento ora di quelle scaturenti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 411. (4-04353)

FEDERICO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia vero che la legge n. 183 non ha avuto ancora pratica attuazione in quanto non è stata finora sottoscritta dagli Istituti di credito speciale - tra i quali l'Isveimer - la convenzione che deve regolare i rapporti tra i detti Istituti e la Cassa per il Mezzogiorno, malgrado quest'ultima abbia già da molto tempo approvato il relativo schema ed inviato lo stesso agli Istituti interessati;

se in conseguenza si sia determinato ritardo nella concessione delle agevolazioni previste dalla legge in favore delle iniziative industriali nel Mezzogiorno;

se sia vero — e in tal caso se ritiene opportuno — che l'Isveimer anziché continuare ad essere il più importante istituto di erogazione del credito agevolato per il Mezzogiorno, si accinga a dare prevalenza ad altre attività ed operazioni creditizie e quali;

se corrisponda a tale ipotesi lo sfarzoso allestimento di una nuova sede in Roma in luogo del precedente ufficio di recapito;

se comunque la dovizia dei mezzi impiegati per tale sede, la ampiezza delle strutture e dei servizi lussuosamente realizzati, l'insediamento in essa degli uffici del presidente, il costoso impiego del personale che ivi viene utilizzato non costituisca un apparato tale da indurre a ritenere che di fatto il centro decisionale dell'Istituto si sia trasferito o vada trasferendosi da Napoli a Roma e che si possa pensare di seguito al trasferimento dell'effettiva intera dirigenza di esso. (4-04354)

CAPPELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde a verità che esistono perplessità di ordine giuridico sul fatto che possano essere prese in considerazione, ai fini del trasferimento in proprietà, le domande degli assegnatari ex INA-Casa che, nell'attesa del trasferimento del patrimonio del suddetto estinto ente agli istituti autonomi per le case popolari, hanno fatto istanza di riscatto, in data precedente al suddetto trasferimento, direttamente agli istituti autonomi per le case popolari, a quanto pare delegati a ricevere tali domande.

L'interrogante desidera, inoltre, conoscere se non si ritenga opportuno dare precise indicazioni al fine di rendere comunque valide tali domande. (4-04355)

CAPPELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga lesa il principio della parità dei cittadini che si trovano nella medesima condizione, da quanto stabilito dall'articolo 27 della legge n. 513 dell'8 agosto 1977 in ordine alla abrogazione delle disposizioni disciplinari il trasferimento in proprietà agli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica, già assegnati in locazione semplice.

Infatti detto articolo nel disporre che, ai fini della determinazione dei prezzi di vendita, non si abbia riguardo alla data di

presentazione della domanda, dipendente dalla volontà dell'assegnatario, bensì dalla data di stipulazione dell'atto di cessione, dipendente dalla pubblica amministrazione, ha dato origine a gravi danni economici per gli interessati, in considerazione che:

1) sono stati stipulati contratti di vendita con assegnatari che avevano presentato domanda più recente e non sono stati stipulati contratti di vendita con assegnatari (e pertanto non è più possibile per questi acquistare ai prezzi stabiliti dalle leggi già in vigore) che avevano fatto domanda addirittura prima del 22 ottobre 1971, precedente termine ultimo dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1035 del 30 dicembre 1972, per la presentazione delle domande di riscatto degli alloggi di edilizia residenziale pubblica;

2) non sono stati stipulati contratti di vendita e, pertanto non è più possibile in tal caso acquistare ai prezzi già determinati, con assegnatari ai quali gli enti cedenti avevano già manifestato la volontà di cessione in proprietà e che avevano versato il corrispettivo del prezzo di vendita agli enti stessi.

Per conoscere quali iniziative intenda assumere per eliminare le assurdità amministrative e giuridiche sopra segnalate.

(4-04356)

CAPPELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in relazione alla legge n. 513 dell'8 agosto 1977, quali provvedimenti si intendano adottare affinché possano essere prese in considerazione ai fini del riscatto degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, le domande di trasferimento in proprietà presentate dagli assegnatari dopo il 22 ottobre 1971 e respinte dagli istituti autonomi per le case popolari secondo l'interpretazione data dall'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1035 del 10 dicembre 1972.

(4-04357)

ARMELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione in cui versa l'ospedale civile Sant'Antonio di Caraglio in provincia di Cuneo per l'insufficienza di personale: l'ospedale ricovera 150 degenti e dispone soltanto di 26 dipendenti. Le difficoltà dell'ente, sinora fronteggiate dall'impegno degli amministratori e dall'encomia-

bile spirito di sacrificio del personale, non sono ulteriormente sopportabili e provocano disagio ai degenti.

Nonostante le ripetute e pressanti richieste dell'amministrazione dell'ente la regione Piemonte non ha provveduto sinora ad approvare alcun organico, né ad autorizzare l'assunzione del minimo indispensabile del personale, sia pure in attesa di provvedere alla programmazione ospedaliera.

Tale comportamento è in palese violazione dello spirito e della lettera della legislazione vigente ed è in contrasto con l'atteggiamento tenuto nei confronti di altri ospedali della Regione, in cui il numero dei dipendenti supera largamente il numero della media dei ricoverati.

Si chiede se il Ministro intenda intervenire, nell'ambito delle sue competenze, per garantire con il rispetto delle leggi, la possibilità di continuare l'assistenza ai degenti ricoverati nell'ospedale di Caraglio.

(4-04358)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premezzo:

1) che secondo il Libro bianco della difesa le attuali disposizioni di legge consentono al Ministro del commercio con l'estero di rilasciare licenze di esportazione di materiali di interesse militare alle industrie italiane richiedenti, per i materiali inclusi nella tabella *Export* e sentito il parere dei seguenti Ministeri: affari esteri, difesa, finanze, industria, commercio e artigianato ed interno;

2) che la tabella *Export* approvata con decreto ministeriale 10 gennaio 1975 e successive modificazioni, non fa alcun riferimento a pareri da chiedere ad altri Ministeri;

3) che secondo notizie di stampa esisterebbe un comitato interministeriale incaricato di vagliare le richieste di autorizzazione all'esportazione di materiale bellico;

4) che, secondo altre notizie, fra i membri di tale comitato vi sarebbero esponenti che rivestono incarichi anche nelle società esportatrici di materiale bellico;

5) che secondo lo stesso Libro bianco prendendo a riferimento l'anno 1975, il valore degli affari trattati con l'estero da parte delle industrie italiane operanti nel settore è risultato di un ordine di grandezza non molto inferiore all'intero bilancio della difesa: 2.300 miliardi contri i 2.950

miliardi; ed è pari a circa 7 volte la somma stanziata dal Ministero della difesa per l'ammodernamento ed il potenziamento delle forze armate;

6) che si tratta di materia delicatissima sia dal punto di vista della tutela della nostra democrazia, che dal punto di vista economico e da quello di politica estera, come ha dimostrato la recente censura subita dall'Italia in sede ONU per l'esportazione di armi al Sud-Africa —

se non ritenga di rendere pubbliche le procedure che regolano il rilascio delle autorizzazioni per l'esportazione di materiale bellico, e in particolare:

a) le norme che istituiscono il relativo comitato ministeriale e che ne regolano il funzionamento;

b) i nomi delle persone che partecipano allo stesso comitato. (4-04359)

BROCCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il dirigente superiore della difesa Antonio Turchetto è stato scavalcato nella promozione di cinque dirigenti generali, effettuata il 4 novembre 1977;

quali siano i motivi per cui non è stato seguito strettamente l'ordine di ruolo organico;

quali provvedimenti intenda prendere per riparare l'eventuale ingiustizia che reca danno ad un funzionario dalla ineccepibile moralità e dalla riconosciuta e documentata competenza professionale. (4-04360)

PAZZAGLIA. — *Al Governo.* — Per conoscere quali iniziative abbia assunto per affrontare il problema delle imprese appaltatrici di lavori nell'ambito dell'area industriale del Sulcis in crisi a causa del collasso del settore dell'alluminio al quale sono collegate. (4-04361)

ASCARI RACCAGNI E ROBALDO. — *Al Presidente del consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare il Governo in ordine alle occupazioni abusive di 185 appartamenti, avvenute nel febbraio 1974 in località Villalba di Guidonia di proprietà della Società immobiliare Graziella. Edil-Villalba e Cogedel.

In proposito la magistratura ha emesso ordinanza di sgombro dal marzo 1976 che a tutt'oggi non risulta eseguita nonostante l'intervento del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma.

Pur riconoscendo la gravità della situazione abitativa in provincia di Roma e la disperata situazione in cui si trovano famiglie in disagiate condizioni economiche, gli interroganti ritengono che lo Stato debba farsi carico di ciò e non consentire la vulnerazione di un diritto costituzionale, tanto più che le società suddette versano in gravissime condizioni economiche e finanziarie che si frappongono poi su numerose piccole e grandi aziende collegate per l'attività imprenditoriale, con conseguente pericolo di fallimento e quindi di riduzione di posti di lavoro. (4-04362)

FROIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, degli affari esteri e delle finanze.* — Per sapere se corrisponde al vero che:

1) molte imprese italiane che assumono appalti all'estero costituiscono società nei paesi stranieri ove operano, e, con quest'ultima ragione sociale, assumono il personale italiano destinato all'estero;

2) le suddette imprese usano il nome e il prestigio delle società italiane per reperire il personale ed inducono in errore lo stesso che, spesso, all'ultimo momento, ovvero poche ore prima della partenza, si vede sottoporre il contratto individuale di lavoro; detto contratto, quasi sempre stampato su modulo, riguarda l'assunzione da parte della ditta estera creata *ad hoc*, ed il lavoratore italiano firma un contratto che diventa uno strumento nelle mani del datore capace di sottrarre la vertenza, in corso di disaccordo fra le parti, al suo giu-

dice naturale cioè quello italiano. Spesso il contratto contiene la « clausola compromissoria » che viene sottoscritta dal lavoratore italiano, per altro automaticamente e non con esplicita approvazione, dato che nella maggior parte dei casi si tratta di operai spesso in grado di accorgersi dell'importanza della cosa;

3) i contratti suddetti contengono norme in contrasto con lo statuto dei lavoratori (prevedono, tra l'altro, il divieto di svolgere propaganda politica o religiosa), costringono il lavoratore italiano a lavorare per non meno di 60 ore settimanali, non specificando né la paga oraria né l'inquadramento del prestatore d'opera e, infine, per quanto riguarda la risoluzione del rapporto di lavoro, si impone una disparità di trattamento, a seconda che sia la ditta a licenziare il lavoratore, o quest'ultimo a dimettersi;

4) una volta arrivati al luogo di lavoro, sovente vengono negati al lavoratore i più elementari diritti stabiliti dalla Costituzione e dallo statuto dei lavoratori e ciò perché, secondo le predette società, il rapporto è tra lavoratore italiano e ditta estera; inapplicabili sarebbero, dunque, le norme italiane; di fatto, dunque, la situazione di questi lavoratori, per quanto riguarda la tutela dei propri diritti è del tutto esposta all'arbitrio del datore di lavoro, data, per altro, la comprensibile difficoltà ad invocare l'intervento delle organizzazioni sindacali dei paesi ospitanti che, spesso, trattandosi di paesi in via di sviluppo, sono addirittura inesistenti; e considerato che, dal canto loro, le nostre autorità consolari sostengono di non poter intervenire, in caso di controversia, non avendone la competenza;

5) infine, evasione contributiva di alcune di queste ditte risultanti al Ministero del lavoro. (4-04363)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere — richiamando la risposta del Governo all'interrogazione n. 3-01458 relativa allo scandaloso acquisto di uno stabile da parte dell'UNIRE — quali urgenti misure, nel campo delle rispettive competenze, intendono adottare per bloccare la nuova iniziativa dell'UNIRE tesa ad acquistare un nuovo stabile di proprietà della società " San Giorgio " sito in via Catania 9, per l'ammontare di 3 miliardi e 500 milioni;

per sapere infine se non si ritenga di controllare accuratamente i bilanci degli anni 1974-75-76 e 77 al fine di verificare la regolarità o meno della sospetta iniziativa immobiliare dell'ente dato che esula completamente dai suoi normali fini di istituto.

(3-02400) « BELLOCCHIO, BONIFAZI, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

le ragioni che hanno portato il Governo a respingere la legge del Consiglio regionale della Liguria, di scioglimento degli Enti provinciali del turismo e di delega delle relative funzioni ai comuni, nonché di trasferimento alle competenze comunali delle attuali aziende autonome di soggiorno e turismo;

se non ritenga questo comportamento lesivo della autonomia regionale e palesemente in contrasto con gli articoli 13, 56 e 60 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

(3-02401) « FAENZI, FANTI, CAPPELLONI, TRIVA, DULBECCO, BARBERA, DA PRATO, ALICI FRANCESCO ONORATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per domandare — avendo avuto notizia delle polemiche sorte in seguito a dichiarazioni alla radiotelevisione dei dirigenti della SIP — se il Governo ritenga di dover rimettere ordine nella materia delle telecomunicazioni,

procedendo alla liquidazione della STET ed all'unificazione della SIP e dell'Azienda di Stato dei telefoni, ritenendo inutile e dannoso questo regime misto, in parte privato e in parte pubblico, questo frammischiamento di società che pesa sui cittadini, essendo vantaggioso solo per l'IRI che finora ha utilizzato il denaro degli utenti come denaro fresco idoneo ad ogni genere di investimenti.

(3-02402)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per chiedere che ai giovani in servizio di leva sia reso possibile e gratuito nelle ore libere l'apprendimento di una lingua estera ed ove fosse organizzabile l'apprendimento anche di un mestiere utile e richiesto nella attuale società italiana — idraulico, meccanico, pittore edile, ecc. — nell'idea che occorre dare ai giovani la sensazione di non aver perduto un periodo della loro vita adempiendo al servizio militare.

(3-02403)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per domandare — avendo appreso dai giornali che una delle quattro grandi agenzie giornalistiche italiane collegate con telescrivente con giornali, partiti ed enti pubblici, la ADN-Kronos, ha cambiato in questi giorni di proprietà e che subito dopo, stando alle voci circolate, sarebbe stato sostituito il suo direttore — notizie precise su chi deteneva la proprietà precedentemente, pare gruppi industriali legati alla Assochimici ed alla Montedison, e su chi detiene le quote o le azioni della società che ha comprato, considerando che l'ADN-Kronos usufruisce anch'essa di finanziamenti pubblici in dipendenza delle leggi sugli aiuti all'editoria italiana.

(3-02404)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere se sono a conoscenza di quanto

emerso nel corso dell'udienza del Tribunale militare territoriale di Roma del 13 gennaio 1978, in relazione al processo a carico dell'appuntato di pubblica sicurezza Eugenio D'Alberto, in particolare dalla testimonianza resa dall'agente Riggeri che ha affermato che la questura di Pescara aveva mobilitato ingenti forze e mezzi (decine di agenti, polizia femminile, microspie e registratori) per registrare e trascrivere gli interventi ed i dialoghi privati nel corso del convegno che si è svolto il 7 marzo 1975 al Grand Hotel Adriatico di Montesilvano sui problemi della riforma e della smilitarizzazione della polizia ed al quale erano intervenute personalità politiche come il senatore D'Angelosante, Nello Mariani, il giudice Barone.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quale sia il loro pensiero in ordine alla legittimità delle registrazioni effettuate dalla questura di Pescara di cui ha riferito il teste Riggeri e di conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare nei confronti dei responsabili del fatto.

(3-02405) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere quali iniziative intenda assumere a fronte dell'intollerabile interferenza nelle vicende di politica interna assunte dal governo degli Stati Uniti d'America.

« La cosa è tanto più grave, in quanto cade in un momento tanto delicato della vita politica italiana, alle soglie di una crisi di governo.

(3-02406) « BALZAMO, ACHILLI, BALLARDINI, CASTIGLIONE, FERRARI MARTE ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri e delle finanze per sapere se non ritengano opportuno istituire maggiori controlli sulle importazioni in temporanea di bestiame in

piedi e di carni bovine e suine nel nostro Paese, anche al fine di pervenire ad una regolamentazione che non contrasti con la politica economica del settore zootecnico, che porti ordine al settore stesso e non contribuisca a distruggere o a depauperare il nostro patrimonio zootecnico.

« Attualmente vengono introdotti nel nostro Paese in massicce quantità bestiame in piedi e carni bovine e suine attraverso importazioni in temporanea dai Paesi Terzi, dalla Comunità, dai Paesi dell'area del dollaro come le Americhe e persino dal continente africano. Non è assolutamente vero che dette importazioni, in quanto effettuate in temporanea, non danneggino la produzione di bestiame del nostro Paese; basti soltanto considerare l'influenza negativa che il solo transito di bestiame sul nostro territorio apporta alle quotazioni sensibilissime del bestiame. Le quotazioni sviliscono al punto da rendere antieconomico l'allevamento anche perché non sempre il bestiame e le carni importate in temporanea vengono riesportate essendo possibile la loro nazionalizzazione, come per esempio quella del quinto quarto nel caso dei bovini e perché non sempre la vigilanza doganale a causa del notevole transito di merci in frontiera può essere svolta con accuratezza.

« Gli interpellanti osservano che gli operatori economici dovrebbero primieramente acquistare il bestiame in piedi e le carni bovine e suine sul mercato interno, poi su quello comunitario mentre, invece, il mercato interno e quello comunitario assai spesso vengono trascurati per importare dai Paesi Terzi e persino dalle lontane Americhe. Gli operatori sostengono che loro acquistano dove le quotazioni sono più basse, ma' è evidente che i costi di produzione italiani e comunitari non potranno mai essere concorrenziali con quelli degli allevatori argentini o con quelli degli allevatori dei Paesi Terzi ove vige il commercio di Stato.

« A parte che il prezzo di acquisto sul costo del prodotto lavorato ha una incidenza infima essendo molto ma molto più elevato il costo del lavoro, gli interpellanti non vedono come possono conciliarsi politiche diverse; da una parte si importa bestiame, dall'altra si istituisce l'ammasso delle carni e la Comunità contribuisce a

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 GENNAIO 1978

realizzarlo mediante incentivi; si importano indiscriminatamente carni e nel contempo si puntualizza un piano economico-alimentare che prevede il potenziamento della zootecnia del nostro Paese mediante investimenti pubblici che le stesse indiscriminate importazioni annullano. È pertanto necessaria una politica di coordinamento tra i Ministeri dell'agricoltura, del commercio con l'estero e degli affari esteri che realizzi per i nostri allevatori condizioni atte a favorire il potenziamento degli allevamenti e

freni il fenomeno dilagante dell'abbandono delle imprese zootecniche.

(2-00317) « **URSO SALVATORE, ANDREONI, SCALIA, GRASSI BERTAZZI, BAMBI, STELLA, CARLOTTO, PISONI, PELLIZZARI, ZUECH, TANTALO, CASTELLUCCI, FERRARI SILVESTRO, PUCCI, CAMPAGNOLI, CAVIGLIASSO PAOLA, SAVINO, ZAMBON, ZARRO** ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO